

8 AI
LA FAMIGLIA *****

ZANDONELLA DALL'AQUILA

***** DI

DOSOLEDI IN CADORE *****

***** MEMORIE



ANNO MCMIII



11-4

LA FAMIGLIA
ZANDONELLA NOB. DALL'AQUILA
DI
DOSOLEDÒ IN CADORE

~~~~~  
**MEMORIE**  
~~~~~



Lodi, Tipo Lit. C. Dell' Avo,

AI
NOBILI CONIUGI
CAV. D.^R GIULIO ZANDONELLA DALL'AQUILA
ED
EMILIA BIDOLI

Un intimo sentimento di riconoscenza e d'ammirazione mi ha determinato a cercare e mettere insieme queste Memorie.

Sono memorie di meriti preziosi e di magnanime virtù, che segnano un punto luminoso sulle pagine della storia della nostra Patria natia. Facendole ora di pubblica ragione sento il dovere di dedicarle a Voi che siete i degni continuatori delle nobili tradizioni ereditate e che intrecciate ottimamente il vostro nome al nome dei Vostri Maggiori. E alla dedica unisco i più fervidi e cordiali auguri affinchè Vi consoliate al pensiero che, se muoiono gli individui, se si spengono non di raro anche le famiglie, non muore però la fama e non si spegne il lustro che emana dalla vita di chi ha onorato se stesso, la famiglia, la patria, la religione; ma resta di loro grato ricordo ed esempio intemerato ai posteri.

Lorenzago, 1 dicembre 1902.

Devotissimo

D.^o PIETRO DA RONCO.





I

LA FAMIGLIA ZANDONELLA DEL COMELICO in Cadore

La famiglia Zandonella di Dosoledo del Comelico ebbe il suo ceppo e l'autore del suo cognome in *Giovanni di Donella*, nato a Stalnovò (1) nella prima metà del secolo XIV e morto di tra gli anni 1416-1422. Ebbe Giovanni due figli, Francesco e Giacomo: il primo, detto anche talora con nome diminutivo Cesco di Donella, fu padre di un Giovanni, che sostenne per qualche tempo la carica di Centenaro, ossia di capo della Centuria del Comelico Superiore e che viveva ancora nel 1452, e di un Bortolo che il 4 novembre 1422 sposò Maria figlia di Donato della

(1) Stalnovò (*stabulum novum*), un villaggio ora scomparso che sorgeva a breve distanza sotto l'attuale posizione di Dosoledo e che era anche più popolato di questo. Oggidì Stalnovò, o Staunovo, o Stanovo è la denominazione del luogo dove era il villaggio omonimo e il cognome di parecchie famiglie di Dosoledo originarie di là.

villa, ora deserta, di Casate su quel di Lorenzago, colla dote di L. 132 e soldi 4 di denari piccoli. (1) Francesco morì prima del 1440. — L'altro, Giacomo, fu uomo che godette ottima fama, saggio e onesto amministratore, fu Giurato (2) nel suo comune di Candide e onorato inoltre della carica di Consigliere della sua Centuria negli anni 1447-1450-1451-1452-1456, e 1457. Viveva ancora nel 1467.

Donella, come lo dimostrano i documenti, era anticamente un nome assai frequente in Cadore, e anche più frequente era il nome di Gioannella, o Zuanella — del quale Donella è un abbreviatura — tanto per l'uomo che

(1) Il giorno stesso, con atto scritto dal notaio Bortolo di Sala del Comelico e presenti come testimoni Endrico Tramontino di Lorenzago e suo figlio Gianfrancesco, il notaio Giorgio figlio di Antonio Barnabò notaio di Vallesella, il notaio Bortolo di Sacco del Comelico, Odorico q. Giovanni Arpo de *Aulha* (Danta), Antonio q. Odorico Berthe di Dosoleto, Martino q. Giovanni de Fauro di Dosoleto e Nicolò q. Giovanni da Gianigoli — Bortolo costituì a Maria la controdote in altrettanta somma di L. 132.4. colla fidejussione di Giacomo zio di lui e colla condizione che se Bortolo premuore a Maria senza lasciare discendenti, questa abbia diritto di avere a propria disposizione tutta la sua dote e metà della donazione fattale dal marito; che se pure senza discendenti premuore Maria, abbia esso diritto di recuperare in sua proprietà la donazione fatta alla moglie, e inoltre di percepire la metà della dote di lei, e che l'altra metà sia devoluta ai di lei parenti più prossimi.

(2) Il Giurato aveva per suo ufficio speciale quello di sorvegliare i pesi e le misure, di controllarli, perchè non nascessero abusi, e gli abusi medesimi denunciare al Vicario, ossia a colui che amministrava in Cadore la giustizia e faceva da giudice in ogni lite e questione.

per la donna; e talora Zonella o Zanella, sempre derivante dal nome Giovanni, o Giovanna. (1)

Pertanto Francesco e Giacomo figli di Giovanni di Donella si ebbero formato il proprio cognome in Zan di Donella, o Zandonella dal nome paterno di Zan — apocopato di Giovanni — e da Donella che era il nome del padre, o della madre di Giovanni, e lo trasmisero ai loro discendenti. Questi in breve si moltiplicarono tanto che nel periodo di non molte generazioni crebbero a parecchie famiglie, tutte possedute di sufficiente patrimonio.

Dalla famiglia Zandonella di Dosoledo provengono poi, come si dirà meglio nel c. 3.^o le famiglie Zandonella di S. Stefano e di Presenajo. Nel 1815 le famiglie Zandonella del Comelico erano 47, cioè 31 a Dosoledo, 11 a S. Stefano, e 5 a Presenajo; oggidì sono in complesso 79, ossia 52 a Dosoledo, 20 a S. Stefano, e 7 a Presenajo.

(1) Già nel 1257 viveva a Vodo un Giovanni di Zonella, nel 1318 un Zanella *de Subprato* e un Zanella *de Dugono*, (Dugon, o Digon villetta nominata in un documento del 1190 e ora deserta) entrambi del Comelico Superiore, vengono dichiarati debitori annualmente verso i saltari (guardaboschi) del comune di Candide, il primo di un quarto e mezzo di *colvea* di avena e il secondo di un quarto; nel 1335 un Giovanni figlio di Zanella della suddetta villetta di Dugono e che probabilmente è quello stesso del 1318, è *convicino* della Regola di Costa.

Questo nome poi di Zonella, o Zanella, divenne Donella perchè è secondo l'indole del dialetto cadorino il pronunciare la *z* colla *d* in moltissime parole.



II.

NOMI DI INDIVIDUI DELLA CASA ZANDONELLA di Dosoledo

Gli anni sono le epoche in cui i detti individui trovansi nominati

GIOVANNI DI DONELLA (vedi c. I).

1379-1400 - OSVALDO - probabilissimamente figlio del suddetto Giovanni (vedi c. III).

1422-1440 - FRANCESCO o CESCO DI DONELLA - figlio del suddetto Giovanni (vedi c. I).

1416-1467 - GIACOMO - figlio del suddetto Giovanni e fratello di Francesco (vedi c. I e III).

GIOVANNI e BORTOLO - figli del suddetto Francesco (vedi c. I).

1426-1427 - PAISIO DI DONELLA - viveva in questi anni a Dosoledo, e sembra che facesse il nego-

ziante di legname in società col suddetto Giacomo.

GIANGREGORIO, MARTINO e MARGHERITA - figli del suddetto Giacomo (vedi c. III).

PIETRO, ANTONIA, NICOLÒ, BARTOLOMEO e STEFANO - figli del suddetto Giangregorio (vedi c. III).

GIANNANTONIO, MADDALENA e GIANGIACOMO - figli del suddetto Martino (vedi c. III).

1463 - ANTONIO - q. Giovanni de Sommerta, giurato.

NB. Il ceppo della famiglia Sommerta di Dosoleto, che fu il detto Antonio, era oriundo di S. Nicolò di Comelico, donde si trasferì ad abitare a Dosoleto per occasione del suo matrimonio con una Zandonella. Perciò i suoi discendenti si dissero Zandonella Sommerta. Questa famiglia fu tra le più agiate del Comelico e diede un Apollonio medico semplicista, vissuto nella seconda metà del secolo XVII e nella prima del secolo seguente, e un Giuseppe che esercitò la medicina a Serravalle nella prima metà del secolo passato.

1497 - GIOVANNI GIACOMO - giurato.

1499 - GIOVANNI ANTONIO - giurato.

1500 - GIROLAMO - giurato.

1504 - FILIPPO - figlio di Giovanni Giacomo (il suddetto?), capitano del Centenaro.

GIACOMO, OSVALDO e ODORICO - figli del suddetto Bartolomeo q. Giangregorio (v. c. III).

1514-1520 - GIACOMO - figlio di Giovanni Antonio (il suddetto ?) - nel 1514 è capitano; nel 1520 è *fontegaro* del Comune.

1518 - Gli eredi del q. Girolamo; gli eredi del q. Tomaso; GIACOMO q. Nicolò; ser ODORICO.

1524 - ANTONIO - capitano del Centenaro.

1526 - ODORICO, LEONARDO, GASPARE e CRISTOFORO - probabilmente fratelli.

NB. - Vedi di loro nel c. III dove si parla di Osvaldo Zandonella dall'Aquila, pievano di S. Stefano negli anni 1509-1530.

OSVALDO (il suddetto) - pievano di S. Stefano.

1534 - TOMASO e GASPARE - q. ser Odorico.

1536 - GIOVANNI - era prete.

Gli eredi del q. Gaspare.

1528-1573 - GIAMPAOLO - pievano di S. Stefano (v. c. III).

1539-1546 - BARTOLOMEO - nel 1539 vende la sua consorzia sul monte Ajarnola; nel 1546 è comandatore del Comune.

1541 - GREGORIO - q. Antonio, vende in quest'anno la sua consorzia sul monte Silvella.

- 1544 - GIOVANNI - q. ser Odorico, capitano del Centenaro di Comelico Superiore.
- 1544 - OSVALDO - di Giovanni Antonio, *fontegaro* in Comelico.
- 1545-1570 - GIOVANNI OSVALDO - nel 1545 è *fontegaro*; nel 1547 è centenaro in S. Stefano; nel 1568 e 1570 è capitano.
- 1547-1579 - GIAMBATTISTA - nel 1547 è capitano del Centenaro; nel 1549 vende la sua consorzia sul monte Ajarnola; nel 1569-1570 e nel 1579 è giurato.
- 1548-1574 - GASPARE - nel 1548 gli toccò la comandaria e così nel 1553 e 1564; dal 1565 al 1574 è consigliere; in quest'ultimo anno morì.
- NB. Nel 1565 il comandatore di Candide lo accusò presso il Consiglio di Cadore perchè aveva appaltata la condotta delle *taglie* e di altro legname da Montecroce a Padola in onta alle costituzioni patrie e a danno dei lavoranti del Comune.
- 1556-1575 - MICHELE - *fontegaro* e consigliere.
- 1556 - GIOVANNI - fratello del pievano di S. Stefano il suddetto Giampaolo (vedi c. III).
- 1566-1581 - MELCHIORRE - consigliere. Lo si crede fratello del suddetto Gaspare.

- 1568-1581 - LEONARDO - nel 1568 è consigliere; nel 1581 è centenaro.
- 1571 - FILIPPO - giurato.
- 1572 - TOMASO - giurato in nome di Zannantonio.
- » - Gli eredi di ser Giovanni, ai quali toccò la centenaria.
- » - GASPARE - di Zannantonio, *fontegaro*. Questo Zannantonio è forse il ceppo dei Zannantoni di Dosoleto?
- 1573 - GIULIO - (vedi c. III).
- 1574 - ANTONIO - figlio di Michele, centenaro.
- 1574-1576 - LORENZO - nel 1574 è giurato; nel 1576 è centenaro.
- 1579 - GIOVANNI - q. Odorico di Giannantonio. In detto anno compera un appezzamento di terra comunale a Sacco nel circondario di Dosoleto.
- 1562-1607 - ODORICO - fratello del suddetto Giulio e pievano di S. Stefano (vedi c. III).





III.

LA FAMIGLIA ZANDONELLA DALL'AQUILA

Tra le famiglie Zandonella di Dosoledo si distinse sopra tutte e si rese illustre per le sue copiose ricchezze, per la sua ospitalità signorile, per la sua pietà religiosa, per la sua carità cittadina, pegli uomini che ha dati in ogni tempo alla chiesa, alla patria, al governo della pubblica cosa la famiglia Zandonella dall'Aquila. La sua origine è la stessa e medesima di tutte le altre, le quali ebbero il loro ceppo e l'autore del loro cognome in quel Giovanni di Donella di cui si è detto nel c. 1°; il predicato di dall'Aquila le derivò da un Osvaldo che avendo militato negli eserciti degli imperatori Carlo IV e Venceslao suo figlio in Germania nella seconda metà del secolo 14,° ebbe dall'ultimo in premio del suo valore con diploma del 1379 il privilegio di inserire nel proprio stemma lo stemma imperiale che era l'Aquila, onde i suoi discen-

denti si dissero e si dicono Zandonella dall' Aquila. A fianco di un ritratto di Osvaldo dal viso spirante nobiltà e fierezza si legge la seguente iscrizione: *Osvaldus Zandonella Vincislai Imp. Diplomate Aquilam in stemate fixit. Anno 1379* ». Questa famiglia già nei suoi primordii si formò una ricca sostanza e sorse ad una condizione civile ed agiata, e fino da secoli la si riscontra fregiata del titolo di *nobile* sia nei registri anagrafici di S. Stefano e di Candide, sia in tutti gli atti pubblici e privati. (1) Le più onorevoli cariche che i suoi personaggi, col decoro e la saggezza pari all'importanza del mandato hanno sostenute in patria e in altri luoghi, anche fuori del veneto dominio, nonchè i maritaggi contratti colle più cospicue famiglie del Cadore e delle contermini provincie, dimostrano la stima e la riputazione amplissima che essa in ogni tempo ha goduto. In casa sua quando venivano a visitare il Comelico Superiore, erano accolti e ospitati i

(1) Ciò vuol dire che questa famiglia era davvero insignita del titolo di *nobile*: del resto, sebbene ci manchi il documento, possiamo con tutta certezza ritenere che questo titolo le fu conferito dallo stesso Venceslao: perchè è naturale che volendo egli onorarla, le abbia data la *nobiltà* che era a quei tempi specialmente, il segno di distinzione fra i signori e i popolani. E in questa opinione mi conferma il diploma surriferito di Venceslao ad Osvaldo perchè era costume allora presso gl' imperatori di Germania, come lo fu anche dopo, di unire alla *nobiltà* un qualche predicato, o uno stemma che servisse quasi di attestato, degno per ogni modo di fede, che il titolo erasi avuto legalmente dalla competente autorità.

Luogotenenti della patria del Friuli col numeroso seguito di 40, o 50 persone e con oltre 30 cavalli, i patriarchi d'Aquileja e gli arcivescovi di Udine, o i vescovi loro delegati; e il 24 e 25 maggio del 1804 essa ricevette S. A. l'arciduca Giovanni d' Austria. Nella storia del Cadore questa famiglia occupa una pagina onoratissima che merita di essere conosciuta da quanti cadorini amano il lustro della patria natia e il culto delle nobili tradizioni. Ed io sono ben lieto di rendere di pubblica ragione la serie completa delle sue successioni nel corso di oltre cinque secoli, corredata in molta parte di larghe e copiose notizie che ho potuto raccogliere dai documenti esistenti presso la famiglia stessa e dai manoscritti storici del dottor Taddeo Giacobbi di Pieve e dell'Ab. Giuseppe Monti di Candide.



Giovanni di Donella
e
N. N.

OSVALDO
FRANCESCO
GIACOMO

Osvaldo. — Nacque a Stalnovò verso il 1350, e da lui come si è detto, che forte e generoso, dandosi al mestiere dell'armi aveva acquistato onore e gloria, derivò alla famiglia Zandonella, della quale si occupa questo scritto, il predicato di dall'Aquila. Nessun documento, di quanti almeno ho veduti e consultati, ci lascia intendere che Osvaldo fosse figlio di Giovanni di Donella, il capostipite di tutti i Zandonella, ma questo pare indubitato perchè quando, cioè nel 1379, ebbe dall'imperatore Venceslao il diploma che ho riferito (v. c. 1.^a), egli si cognominava oramai Zandonella, il che vuol dire che aveva già ereditato il suo cognome dal nome di un suo antecessore il quale non poteva essere altri che il suddetto Giovanni. — È probabile inoltre che Osvaldo distratto dalla vita militare non abbia avuto successione e che la sua eredità insieme col predicato di dall'Aquila e l'annesso titolo nobiliare sia stata raccolta da suo fratello Giacomo perchè, si noti bene, è da questi che discende in linea retta la famiglia Zandonella dall'Aquila. È questa supposizione mi sembra che acquisti maggior valore dal fatto che fra tutti i primitivi Zandonella che si conoscono e che sono poi sempre

nominati colla loro rispettiva paternità, nessuno è detto figlio di Osvaldo. Egli viveva ancora nel 1400.

Francesco. — (v. c. 1.^o).

Giacomo. — Ho accennato di lui nel c. 1.^o e vi ho tratteggiata per sommi capi, dirò così, la sua vita sociale; qui toccherò della sua vita domestica. A quanto sembra, fin dai primi anni del secolo 15.^o da Stalnovo salì a stabilirsi a Dosoledo dove oramai cominciavano a concentrarsi le famiglie del suo paese; certo è che in Dosoledo egli aveva casa e domicilio già nel 1463; quivi intorno al 1412 sposò Caterina q. Mazagno di Casamazagno, vedova in primi voti di Odorico q. Giovanni Pilini della villetta di Sacco e col suo ingegno e la sua operosità⁽¹⁾ si creò una condizione economica alquanto agiata⁽²⁾. Poco dopo il suo matrimonio sorse questione tra lui come rappresentante della propria moglie e Altoprando fratello di Odorico e cognato di Caterina, a quale essi e in quali proporzioni spettassero i beni lasciati dal defunto, e per definirla i due contendenti si compromisero in Antonio q. Giovanni de Piazza (*de Plaza*) di Candide, in

(1) Giacomo fece fra l'altro il negoziante di legname, a quanto sembra, in società con Paisio di Donella (vedi c. 2).

(2) Altra ragione per cui in un documento del 17 novembre 1407, che riporto riassunto più innanzi, Giacomo è trattato col signorileso *ser*.

Pacsio q. Mazagno di Casamazzagno, e Antonio q. Vigo Berthe di Dosoledo. I quali con sentenza arbitrale del 3 aprile 1416 decisero che Altoprando debba dare a Caterina e per conto di lei a Giacomo suo marito e procuratore tre *calvee* di segala e due di orzo, cinque pecore lanute, una mucca, *unum mansum* (1) parte prativo e parte arativo con soprapposto *uno tabiato* di legno (stalla con fienile, e talora il fienile solo) a Nellere nel *regolato* di Candide, confinante di sopra in una possessione del monastero di Follina nel Cenedese e di sotto in Nicolò notaio di Candide, e inoltre un appezzamento di prato a Poipramaurin, oggidì Pramorin, e un altro di terra arativa in territorio di Dosoledo colla metà della segala ivi seminata e che l'altra metà sia di Altoprando, un altro appezzamento piccolo nel territorio medesimo, la metà del *tabiado* di legno che sta nella villa di Sacco, nonchè ogni altra cosa derivante a Caterina dall'eredità del suo primo marito Odorico; e finalmente che Giacomo quale procuratore della stessa faccia ad Altoprando quitanza assoluta, colla quale si dichiari per intiero e per sempre soddisfatto.

(1) *Mansus*, un'estensione di terreno in campagna che richiedeva dalle 6 alle 12 giornate di lavoro.

Giacomo di Giovanni	MARGHERITA
■	GIOVANNI GREGORIO
Caterina di Mazagno	MARTINO

Margherita. — Margherita sposò Cristoforo q. Gerardo de Uliana di Auronzo e il 20 novembre 1437 ricevette in dote L. 240, rinunciando al padre e ai fratelli ogni ulteriore diritto con atto scritto in Dosoleto dal notaio Bartolomeo figlio del notaio Alessandrino di Pieve e presente fra gli altri come testimone Paesio q. Mazagno di Padola.

Giangregorio - che nel 1467 era già morto, e Martino che viveva ancora nel 1483, si trovano nominati colla loro paternità in parecchi atti del secolo 15°, e particolarmente Martino come quegli anche che visse parecchi anni dopo dell' altro. Egli fece la Comandaria toccata a suo padre, e negli anni 1444-1464 fu Consigliere del Comune. Si noti però che nel 1444 egli è detto semplicemente Martino di Dosoleto, e nel 1445 Martino di Fauro. Ciò potrebbe far credere che egli fosse il ceppo dei Martini, o de Martin di Dosoleto, ma contro questa supposizione sta il fatto che i suoi figli si distinguono non dal nome ma dal cognome del padre. Del resto il Monti opina che l'autore del cognome Martini, o de Martin, che da Dosoleto si

estese anche a Paulola e a Casamazzagno, sia un Martino padre di quel Pellegrino di Dosoledo che il 5 novembre 1307 intervenne col Marigo, coi Laudadori e coi giurati di Candide a deliberare alcuni provvedimenti per la retta amministrazione del Comune. Certo è che nel documento questi si dice Pellegrino *di Martino*.



Giovanni Gregorio di Giacomo
e
N. N.

ANTONIA
PIETRO
NICOLÒ
STEFANO
BARTOLOMEO

Antonia. — Sposò in Dosoleto il 16 novembre 1463 Cristoforo figlio di Francesco De Marco di S. Pietro del Comelico e con atto scritto il giorno stesso *presso la casa di Giacomo di Zandonella* ebbe in dote L. 229 e soldi 6. In pari tempo con altro atto Cristoforo costituì a Margherita la controdote in ragione di L. 15 per o/o del capitale ricevuto, secondo la nuova riforma dello Statuto cadlorino, e fu apposta la condizione che, premorendo una parte all'altra senza lasciare discendenti, la dote dovesse essere restituita alla moglie superstite, o la controdote al superstite marito.

Pietro. — Sposò Elisabetta q. Osvaldo de Bert di Dosoleto e morì prima del 22 luglio 1478 senza lasciare discendenti, e perciò suo fratello Bortolo dovette restituire la dote alla vedova che si rimarì in Giacomo de Somprà.

Nicolò e Stefano. — Sono nominati nei diversi atti di acquisti fatti da Bortolo. Stefano poi sembra che si sia

trasferito ad abitare nella vicina frazione di Padola, dove o è morto senza successione, o questa è andata estinta.

Bortolo. — Nel 1477 impresta un ducato al Fondaco e riceve carichi ed uffizii dal Consiglio di Cadore; nel 1481 è marigo del Comune di Candide; nel 1487-1496 è *fontegaro*; dal 1497 al 1505 è membro del Consiglio suddetto; fra il 1470 e il 1508 compera (1) parecchi beni e aumenta di molto il censo della famiglia. Morì prima del 28 giugno 1516.

(1) Comperò fra gli altri per sè e pei suoi engini, figli di suo zio Martino, un fondo ■ Costolabona al prezzo di L. 160 di denari piccoli l'11 marzo 1478 da Giovanni q. Francesco di Stalno; un altro nel 1483 in Pian; nel 1487 una metà di un *tabado* a Neller, presente come testimone Vielmo (Guglielmo) di Padola, che fu il capostipite dei Vielmo di là; un altro fondo nel 1490 da Bortolo q. Odorico de Berte di Dosoledo a *Post Dosol*, oggi di Pordolei, località così denominata dalla sua posizione a settentrione di Dosoledo; un altro con *tabado* sovrapposto a Mojè; un altro nel 1504 nella località detta al Covolo per L. 53 di denari piccoli; tutti in territorio di Dosoledo.

Martino di Giacomo
e
N. N.

GIOVANNI ANTONIO
ZANGIACOMO
MADDALENA

Giovanni Antonio e Zangiaco. -- Furono marighi di Candide, il primo nel 1461, l'altro nel 1479.

Maddalena. — Sposò il 19 novembre 1467 Andrea figlio di Antonio de Martin di Dosoledo. E due giorni prima, cioè il 17 di quel mese, con atto scritto in Dosoledo *avanti la casa di Jacomo Jo: donella* essa Maddalena « figlia di Martino di ser Giacomo Zandonella » rinunzia a Zangiaco « figlio di detto Martino di ser Giacomo Zandonella e di lei fratello, a Zannantonio altro di lei fratello, e a Bortolo, Nicolò e Stefano figli del q. Giangregorio di Giacomo Zandonella e di lei germani, » ogni suo diritto ereditario e dotale per L. 237. E Andrea le costituì la controdote in ragione di L. 40 per o/o del capitale ricevuto, secondo lo stile del Cadore. Ella poi, non avendo raggiunta l'età dei 25 anni ma compiuti però i 24, giurò sui SS. Vangeli di non contravvenire giammai all'atto firmato.



Bartolomeo di Giangregorio (1)

■
N. N.

GIACOMO
ODORICO
OSVALDO

Giacomo. — Viveva ancora nel 1520 e morì senza successione.

Odorico. — Fu marigo di Candide nel 1510, 1521 e 1525; fu capitano del Centenario di Comelico Superiore nel 1517; consigliere negli anni 1518-1519-1524-1527 e 1528. Uomo di distinta abilità e destrezza nel maneggio degli affari accrebbe di molto il patrimonio della famiglia (2) e donò alcuni fondi alla chiesa di S. Maria di Candide. Morì nel 1528.

(1) Bartolomeo fu il solo continuatore della famiglia Zandonella dall'Aquila perchè suo fratello Pietro è morto senza successione; quella di Stefano, se ne ebbe, è andata estinta come si è detto; e Nicolò ebbe un figlio, Giacomo, morto lui pure senza discendenti. Parimenti Giovanni Antonio e Zangiaco, figli di Martino e cugini di Bartolomeo, furono i genitori, il primo di un Giacomo, e il secondo di un Antonio, coi quali si spense la loro linea retta. Giacomo viveva ancora nel 1520; Antonio era marigo di Candide nel 1520.

(2) Fra gli altri beni, Odorico comperò nel 1508 da Giovanni Zandonella un fondo al prezzo di L. 103; nel 1510 un *ortale* da Antonio Zandonella per L. 18 e soldi 12 di denari piccoli nella località detta Porta in territorio di Dosoleto; il 13 giugno 1521 un *maso* parte

Oswaldo. — Fu notaio per apostolica autorità e di lui si conservano alcuni atti nell'archivio della chiesa parrocchiale di Candide. Fu prete e vicepievano di San Stefano nel 1502 e probabilmente anche negli anni posteriori, poi pievano dal 1509 al 1530 che fu l'ultimo anche della sua vita. Nel 1521 persuase i suoi compaesani di Dosoledo ad erigersi una chiesa che non ne avevano, e il Comune di Candide a dotarla. (1) Egli stesso volle

prativo e parte arativo e con *lubbido* soprapposto da Antonio q. Oliverio Genova di Pieve per L. 800 dei piccoli, poco sopra Dosoledo e precisamente nella località detta Strahiduzonig, oggi di Cavaleria o Barco: il 7 maggio 1524 un appezzamento di terra arativa per L. 244 dei piccoli da Zangiaco de Berth di Dosoledo e in quel *regolato*.

NB. ancora. Il prezzo di quest'ultimo fondo fu determinato per *ser Odoricum parvum* di Padola, che fu il capostipite della famiglia Dorigo-Piccolo di là e l'autore del suo cognome. Questa famiglia rimase estinta nel 1835 colla morte di Giovanni Antonio, chiamato *Pittore*.

(1) L'erezione di quella chiesa fu stabilita in Dosoledo, in casa del q. Bortolo Zandonella padre del pievano Oswaldo, il 9 aprile 1521. presenti il Pevano stesso, i suoi due cappellani Giovanni Hm della Stiria e Girolamo Commeno della Diocesi di Ravenna, il marigo Antonio q. Zangiaco Zandonella, Andrea Sacco, Giacomo q. Giovanni Zumbelli, Giacomo q. Gianpaolo Zumbelli e quasi tutti i capifamiglia di Candide, Casamazzagno, Dosoledo e Padola. Nell'adunanza medesima furono assegnati in dote perpetua alla chiesa erigenda i prati detti: *i Prati del Comune (Prata Communis)* sul monte Zovo, aventi per confini a mattina la strada, a mezzodì il bosco e Girolamo Zoldan di Padola, a sera Giovanni Prompter di S. Candido (Innichen) nel vicino Tirolo, a nullora i pascoli dell'Ajarnola. E la chiesa fu difatti eretta e consacrata il 3 luglio 1548

che fosse intitolata a S. Rocco che il culto della cristianità invoca protettore contro i morbi pestiferi, da cui il Cadore era stato afflitto pochi anni prima e particolarmente Ospitale nel 1510 e Lorenzago nel 1512, (1) e a S. Osvaldo, il santo del suo nome. (2)

da Luca Bisanzio vescovo di Cattaro e suffraganeo del patriarca, ■ sussistette fino al 1838 quando fu demolita per dar luogo all'attuale.

(1) Il 19 ottobre 1512 il Consiglio di Cadore deliberò di imporre una tassa a tutti i suoi centenarii pel mantenimento dei vigili contro la peste. — (dalle cronache Monti).

(2) Osvaldo ebbe un figlio nomato Girolamo, a favore del quale con atto 14 ottobre 1526 scritto dal notaio Giacomo da Sacco e approvato dal Consiglio di Cadore il 15 gennaio 1527, Odorico, Leonardo, Gaspare e Cristoforo Zandonella di Dosolede, che ho ricordati nel c. 2º e che probabilmente erano fratelli, donarono a prete Osvaldo una casa in S. Stefano, e poscia egli stesso lo dotò di parecchi beni in quel territorio.

La madre di Girolamo fu Caterina Miotto, oriunda del Friuli, la quale si era collocata presso il pievano Osvaldo in qualità di domestica e che testando nel 1534 si dice vedova di lui. Ora Girolamo e Caterina furono il ceppo di tutti i Zandonella e di tutti i Miotto di S. Stefano, i quali dunque hanno la stessa origine, colla sola differenza che i primi ritennero il cognome del padre e i secondi il cognome della madre.

Odorico di Bartolomeo
e
N. N.

GIAMPAOLO
GIOVANNI
SUSANNA

Giampaolo — Giovine dotato delle più belle e promettenti qualità di mente e di cuore, spiegò a buon'ora vocazione allo stato ecclesiastico. Percorse in patria gli studii preparatorii, e ricevuti coll' appoggio degli ottimi certificati di Pietro Aleandro arcidiacono del Cadore i quattro ordini minori e il suddiaconato, si presentò a Mons. Michele Forba vescovo *in partibus* e suffraganeo del vescovo di Vicenza Nicolò de Rodolfi, e da lui fu ordinato diacono il 19 dicembre 1528 e sacerdote il 20 febbraio 1529. Ritornato in Cadore, fece il cooperatore in S. Stefano sotto suo zio il pievano Osvaldo, poi il vicepievano pel pievano Tadeo Contarini, nobile veneto, che si stava sempre assente, e da quando (1536) questi rinunziò a favore di lui e verso un'annua pensione che da lui stesso gli fu pagata fino alla sua morte avvenuta nel 1563, Giampaolo fece l'economo della Parrocchia vacante finchè per la Bolla papale 28 febbraio 1537 e per la Ducale 21 di quel giugno divenne pievano e il giorno 27 successivo ricevette il possesso del beneficio dal notaio Giacomo Costantini, delegato del capitano Pietro Giustiniani, assistendo fra gli altri come testimonii il cap-

pellano don Costantino..... e Bernardo Braghino abitante in S. Stefano. Alle di lui sollecitudini Costalissojo eresse la sua prima chiesa che fu consacrata da Luca Bisanzio che ho dianzi ricordato il 4 luglio 1548 e dedicata alla ss. Trinità; in pari tempo il pievano e i rappresentanti di Costalissojo convennero che il pievano celebrerebbe la messa nella loro chiesa una volta al mese in giorno festivo, o se questo è impedito, in giorno feriale, nonchè nei giorni del Titolare, di S. Marta, di San Matteo apostolo, dei ss. Innocenti e della Dedicazione, e che essi gli contribuirebbero due ducati d'oro all'anno e il pranzo in ognuno di detti giorni. Il 20 febbraio 1569 fu eletto dal Consiglio della Comunità ad arcidiacono, coll'obbligo che era stato ingiunto ad un suo predecessore di un secolo prima, di recarsi cioè almeno due volte al mese a Pieve ad esercitare il suo ufficio, (1) e durò in tale dignità fino alla sua morte avvenuta nel marzo 1573.

(1) L'ufficio dell'arcidiacono era allora importantissimo, perchè era nelle sue facoltà l'infliggere scomuniche, il sospendere chiese e sacerdoti, il decidere cause matrimoniali, ecc.

Si noti ancora: il Ciani dice (*Storia del Popolo Cadoreno*, parte II, pag. 300) che al Zandonella fu dato successore don G. B. Palatini di Pieve, il quale era stato arcidiacono già parecchi anni prima, e che questa volta durò in tale ufficio dal marzo 1573 al maggio 1575. Invece il De Donà dice (*vedi Archivio Storico Cadoreno* 1001, n. 5) che al Zandonella successe il pievano di Valle d. Osvaldo Rizzardini nel 1571 e che durò fino al 1575. Ma ambedue sembra che si siano ingannati

Ma se come pievano si distinse pel suo zelo, pei suoi meriti, per le sue virtù, come parente fu pieno di sapiente affetto e degno pure della miglior lode. Mancato ai vivi nel maggio del 1556 suo fratello Giovanni, egli con atto scritto dal notaio Girolamo Barnabò il 2 di quel giugno, assunse la tutela dei minori nipoti che erano quattro e spese del proprio la somma di 1600 ducati (1) a dare

perchè il Palatini morì pievano di Valle il 9 gennaio 1571 e il Rizzardini eletto nel 1581 morì prima di essere confermato, il che non potrebbe darsi se la sua elezione fosse avvenuta un dieci anni innanzi. (Vedi il mio opuscolo *Memorie della Pieve e dei Pievevani di Valle di Cadore* — Udine, Tip. Del Bianco, 1890). Ora ad aggiustare le partite e a dare a ognuno il suo mi vengono opportunamente sott'occhio due stampe del secolo 18.^o dalle quali la serie dei nostri arcidiaconi negli anni 1569-1581 risulta chiara e netta come segue :

20 febbraio 1569, marzo 1573 Giampaolo Zandonella dall'Aquila;

marzo 1573, 15 giugno 1575 Bortolo Vecellio-Zamberlani, Pievevano d'Auronzo;

15 giugno 1575, 10 febbraio 1581 Pomponio Giacobbi, Pievevano di Pieve;

19 febbraio 1581, eletto Osvaldo Rizzardini per tre anni;

18 agosto 1581, eletto Leonardo Pinazza, Pievevano di Domegge.

(1) I ducati erano dei denari piccoli e da L. 6.4 per uno. Di questa spesa poi il pievano con atto del 14 maggio 1571 scritto dal notaio Giacomo da Sacco in S. Nicolò e alla presenza dei testimoni Agostino Angelini Vicario di Cadore, Bernardo de Bernardo del paese medesimo e Giambattista Cuoch di Campitello, si assicurò la rifusione vincolando al proprio nome con ipoteca alcuni beni stabili dei due nipoti, cioè la loro casa di muro, e i fienili in Dosoledo, e le terre prative e arative che possedevano a Vallesella, a Calcinera, a Bacarzo e a Nellere nei circondarii di Dosoledo e Casamazzagno.

completa e civile educazione ai due maschi, i quali corrisposero alle cure dello zio con ottima riuscita. Fece anche varii acquisti di fabbriche e di terreni, (1) che lasciò in eredità ai due nipoti medesimi.

Giovanni. — Fu notaio, ed ebbe per moglie Bartolomea della Muga, la quale dopo la morte di lui assunse il 2 giugno 1556 insieme col cognato don Giampaolo la cura e la tutela dei figli minori.

(1) Comperò: nel 1534 da Bortolo q. Antonio Zandonella una cucina in muro a Dosoleto per ducati 36 da L. 6.4 l'uno; nel 1537 dal Zandonella suddetto e insieme col fratello Giovanni una casa in Dosoleto per 20 ducati, e altra piccola casa di legno ivi con stalla e fienile annesso e con pochi passi di orto adiacente per ducati 29 1/2; nel 1542 un appezzamento di terra parte prativa e parte arativa dell'estensione di due *sellori* e di due jugeri a Tresaga (Transacqua) su quel di Padola da Leonardo q. Antonio Martini per L. 254; nel 1546 una stanza in Dosoleto *de quatuor spondis murcis, lignamine foderatam circum circa intus, cum trabatura superius et inferius* per L. 248; nel 1547 una caneva di muro in S. Stefano per L. 235 da Morando q. Cervasio *bergomense*; nel 1548 una caneva di muro in Dosoleto da Lorenzo Zandonella per L. 132; nel 1560 un fienile di legno in Dosoleto per L. 145; nel 1563 un *casarile* in Dosoleto con una piccola casa di legno sovrapposta per L. 102; nel 1566 un appezzamento di terra arativa a Bacarzo da Tomaso q. Zangiaco *Odorici Parzi* (Dorigo-Piccolo) di Padola per L. 60; nel 1569 una piccola casa, un fienile e un orto presso la casa medesima in S. Stefano da Pietro de Bernardin di Stavello, frazione del paese di S. Pietro, ora abitante a Campolongo per ducati 17; nel 1570 una consorzia sul monte Melia per sè, nipoti e successori, al prezzo di L. 31,

Susanna. — Sposò il 27 novembre 1538 Osvaldo q. Giovanni d' Ambros di Casamazzagno, colla dote di L. 321. Il giorno stesso per mano del notaio Andrea di G. B. Gera rilasciò ai suoi fratelli quitanza della somma ricevuta e si dichiarò intieramente paga e soddisfatta, presenti li testimonii Nicolò de Doriga, Tomaso Riboli e Antonio da Pinchiei di Casamazzagno (oggi di Pinchien che senza dubbio era una denominazione locale).

da Giovanna q. Nicolò de Mesola di S. Stefano, vedova di Colluto di Danta : un appezzamento di terra parte prativa e parte arativa in San Stefano nel luogo di Gei da Giuliana figlia di Gregorio Costantini di Valle e moglie di Liberale della Vedova di S. Stefano per L. 58; e ancora nel medesimo anno, il 2 maggio, altro appezzamento di terra arativa in Gei da Giovanni q. Odorico de Pulè di S. Stefano per L. 50, presente fra gli altri come testimone Giambattista figlio di quel « *ser Mario de Fido* » (cioè figlio di Vito) di Costalissojo che secondo il Monti fu il ceppo delle attuali famiglie de Mario di là, consigliere prima e dopo la metà del secolo 16.^o morto avanti il 3 giugno 1575. E io credo che il benemerito raccoglitore di memorie cadorine si sia apposto al vero perchè trovo che già nel 1507 il figlio di Mario, il suddetto Giambattista, si cognomina de Mario dal nome del padre. — Comperò finalmente il 21 maggio 1571 una piccola casa in Dosoleto per L. 50, presente come testimone il suo cappellano don Floriano Zucca.

Giovanni di Odorico
e
Bartolomea della Muga

ODORICO
GIULIO
ORSOLA
LUCIA

Odorico. — Avviatosi alla carriera ecclesiastica, ricevette il 19 dicembre 1562 da Mons. Lodovico de Chiericati vescovo *in partibus* e suffraganeo del vescovo di Vicenza la veste clericale, la tonsura e li quattro ordini minori. Fattosi sacerdote e insieme dottore in ambe le leggi, si collocò in S. Stefano a fianco dello zio il Pievano Giampaolo in qualità di suo cooperatore, e dopo di aver anche sostenuta la cura della Parrocchia vacante, divenne nel settembre 1573 il suo successore. Difese energicamente l'integrità della sua Pieve, che abbracciava tutto il Comelico, contro quelli che volevano smembrarla. Ciò nondimeno, per decreto degli eminentissimi Cardinali dovette nel 1590 accordare a Candide un sacerdote che vi dimorasse giorno e notte nei quattro mesi più rigidi dell'anno, cioè in dicembre, gennaio, febbraio e marzo, e negli altri mesi soltanto di giorno. Nel 1604 poi Ermolao Barbaro arcivescovo di Tiro e suffraganeo del patriarca, che era suo fratello Francesco Barbaro, venuto a visitare il Cadore, decretò a Candide un cappellano curato stanziante per la cura e il regime spirituale della Centuria di Comelico Superiore. La Centuria del Comelico Inferiore fece opposizione, ma il decreto ottenne tuttavia il suo effetto,

Odorico cessò di vivere il 28 gennaio 1607 nell'età d'anni 65.

Giulio. -- Fu celebre notaio, al quale ufficio fu ammesso molto giovine dal Consiglio Cadoreno il 20 settembre 1573. Sposò in primi voti il 29 novembre 1578 Susanna di Baldassare Costantini di Valle di Cadore, e in secondi il 5 luglio 1594 Livia figlia del notaio Gaspare, della famiglia allora cospicua dei Nardei di Domègge, che ebbe in dote 500 ducati. Essa poi rimasta vedova, si rimaritò (15 luglio 1611) in Giacomo q. Giambattista Gera di Candide, suo parente in quarto grado di affinità, vedovo lui pure fin dal 26 aprile 1605 di Elisabetta de Cesco di San Pietro di Comelico⁽¹⁾ e già padre di cinque figli maschi, fra i quali Giovanni nato il 28 ottobre 1593, che fattosi sacerdote cappuccino col nome di P. Fortunato fu tre volte Provinciale e due volte ⁽²⁾ Generale del suo Ordine, e Bartolomeo che negli anni 1664-1681 fu vescovo di Feltre.

(1) Il Ciani nella sua « Vita di Bartolommeo Gera vescovo di Feltre » la dice non so con quale fondamento « Elisabetta de' Ceschi, ragguardevole matrona Tirolese, nata in Santa Croce della Valsugana. » Risulta invece dall'atto del suo matrimonio celebrato il 13 gennaio 1586 nella chiesa di S. Pietro del Comelico e dagli atti di nascita dei suoi figli nei registri canonici di S. Stefano che ella era figlia di Giovanni, della famiglia de Cesco di S. Pietro, la quale aveva allora qualche rinomanza.

(2) Il P. Fortunato Gera fu Generale del suo Ordine dal 3 giu-

Fu Giulio marigo del Comune di Candide nel 1597; fece parecchi acquisti, altri al solo nome suo e altri insieme con don Odorico (1); il 5 settembre 1608, trovandosi gravemente ammalato, fece testamento, col quale assoggettò a fidecommesso perpetuo e sempre a favore della discendenza mascolina della famiglia i suoi beni di Laggio, di Pelòs, di Lozzo e di Domegge in Cadore e quelli che

gno 1650, epoca della sua prima elezione, al 2 giugno 1656, e la seconda volta dal 28 maggio 1667 fino alla sua morte avvenutagli il 2 (dico 2, non 24 come erroneamente fu stampato altrove) agosto 1669 a Sulmona negli Abruzzi dove trovavasi di passaggio a visitare i suoi Conventi, contando 76 anni di età e 58 di vita religiosa. *(dagli Annali Francescani)*.

(1) Giulio e suo fratello don Odorico acquistarono fondi nelle località denominate Ramina, Gei, Annè, Pra Cuonz, Bodojè, Tabiarutto, Pra Fachin, Barco e Pongo, tutte in territorio di S. Stefano; un altro fondo ivi, confinante coi signori Venago; uno in Arzilei su quel di Casada; due a Mortise e a Costasecca su quel di Candide; due in Rota e a Pallepiane su quel di Casamazzagno; altri fondi ancora nelle località di Casafauo, (nome ora scomparso), di Comparada, di Navare... di Pra e di Sora Rin (nomi che vivono ancora) su quel di Pelòs (Vigo); un mezzo jugero di terra arativa su quel di Danta per L. 160, confinante da una parte cogli eredi del fu Giovanni de Giordano del paese medesimo, e poi altri fondi ancora in quel territorio, nelle località di Lagunazzo, di Anta, di Spessa, di Fontana, di Ceresera, di Pra de Barco, di Sacui, di Rosseda, di Fasinapiana, di Bodoglie, di Corone e di In-po-Corone, i quali nel 1608 erano calcolati del valore complessivo di L. 472 di denari piccoli e furono da Giulio dati ad affitto a Bortolo Maddalin di Danta, coll'obbligo da parte di questi di condurre trenta carra di legname dal Colle della Favola a Gogna, oppure di pagare al proprietario a S. Martino di novembre l'affitto in ragione del 6 per o/o delle L. 472

possedeva a Caneva di Sacile; istituì eredi i suoi tre figli don Giovanni, Giampaolo e Gaspare con diritti eguali e coll'obbligo di dispensar ogni anno una larga elemosina a tutti quelli che pregheranno per l'anima sua e del defunto suo fratello don Odorico; lasciò sua moglie usufruttuaria di tutta la sua sostanza finchè vive in istato vedovile, e qualora si separasse dai figli, le lasciò a titolo di legato 200

che i fondi importavano; la metà di un *cortile*, o *casarile* della quantità di dieci passi per L. 37; alcune fabbriche in Desoleto, come una cucina di muro con camera soprapposta pure di muro per L. 210, e un *fabrado* di legno e due caneve di muro per L. 188; una *consorzia* sul monte Silvella per L. 31; e nel 1600 tre appezzamenti di terra con casa presso Caneva di Sacile al prezzo di 600 ducati. Nel 1604 i due fratelli stipularono coi fratelli Pietro e Morando q. Gervasio de Morando di S. Stefano un patto, pel quale questi, che avevano abitata in S. Stefano una casa dei suddetti Zandonella, si obbligarono di pagar loro L. 20 di affitto e altre L. 180 per supplemento sulle fabbriche che pochi giorni prima avevano con essi permutate, e poichè su queste fabbriche cedute Pietro e Morando dovevano ogni anno e in perpetuo pagare due soldi alla chiesa di S. Stefano, perciò assunsero di soddisfare questo obbligo sopra i proprii beni e di più di far celebrare ogni anno in perpetuo all'altare di S. Giovanni nella chiesa medesima due Messe per legato del defunto prete Giambattista Nascimbene cappellano negli anni 1573-1574, oppure di esborsare alla chiesa per una volta tanto L. 100 (cento).

Fra i venditori sono nominati: nel 1548 un Zaccaria de Somià (sommo viale) di Costalissajo, che fu il ceppo dei Zaccaria di là; nel 1552 un Ottoprano q. Giampaolo Dorigo di Casamazzagno; nel 1573 un Osvaldo q. Volfango Fontana nativo di Sappada e dimorante in S. Stefano, il quale nel 1575 insieme con suo fratello Giovanni ottenne la cittadinanza cadorina e ivi stabilitosi definitivamente, divenne il capostipite delle attuali famiglie Fontana di là, dove egli morì « di anni almeno 110. »

(duecento) ducati oltre la sua dote; assegnò a sua sorella Orsola maritata Gera 50 (cinquanta) ducati oltre la sua dote; alla figlia Bortola, essa pure maritata Gera, 100 (cento) ducati oltre quanto aveva già ricevuto; dotò le due figlie minori Valentina e Susanna di 400 (quattrocento) ducati per una oltre il loro sostentamento fino a che si sieno maritate; finalmente regalò il pievano di San Stefano don Leonardo Nardei di L. 6, don Melchiorre Flora curato di Candide di L. 3 e il

dicono i registri, il 31 gennaio del 1625; nel 1575 un Matteo Bistocchi di S. Stefano; nel 1580 un Andrea Gianangelo di Venezia che in Cadore faceva il negoziante di legname; nel 1583 una Caterina figlia di Giovanni de Somoval di Comelico e moglie di Floriano q. Bortolo Marangoni di Domegge; nel 1588 un Giovanni q. Odorico *de Pulido* (Puliè) di San Stefano; nel 1590 un Agostino q. Ambrosio Cuonz di S. Stefano, verso il quale il pievano Odorico si obbligò nella stipulazione del contratto di celebrare annualmente due Messe all'altare di S. Giovanni nella chiesa di S. Stefano; nel 1592 un Giovanni *de Annedo* (Aanè) di Santo Stefano; nel 1597 un Giovanni figlio di Giambattista de Mario di Costalissojo, dimorante nella villetta ora deserta di Ronquatin; nel 1601 un Giambattista de Chiave (credo che si tratti di Chiave, uno dei tanti villaggi del Comune d'Ampezzo di Cadore), abitante nella villetta suddetta; nel 1604 un Giacomo della Biava di S. Stefano e Benedetto Pellizzaroli; nel 1607 un Leonardo Colloto di Stefano.

N.B. Benedetto Pellizzaroli nacque a Venezia il 30 agosto 1575 da Giovanni q. Benedetto, cittadino di Vicenza, creato conte e cavaliere di S. Giorgio (titolo reversibile su tutti i suoi discendenti) con diploma o giugno 1572, e da Elisabetta q. Francesco Campelli di Venezia. Nel 1594 si trasferì ad abitare a S. Stefano, dove il 21 ottobre 1597 fu aggregato a *vicino*, ossia regoliere, poi eletto (27 luglio 1626) cittadino del Comelico. Si fece ricco col commercio specialmente di legname, fabbricò in S. Stefano un palazzo che sussiste ancora; nel 1595 sposò

cappellano di San Stefano don Lucrezio Tronco di L. 2.
Morì il giorno 17 di quel mese nella fresca età d'anni 54.

Orsola. — Sposò il 19 luglio 1573 Andrea q. Giambattista Gera di Candide, già suo parente in quarto grado di consanguineità, e il 4 agosto 1576 ricevette in dote lire 1200.

Lucia. — Sposò Pietro q. Giovanni Piazza di Lozzo e il 4 maggio 1585 ricevette in L. 82 il residuo di sua dote.

Maria dell' illustre famiglia Fabris di Campolongo ed ebbe da ella sei figli, Giovanni nato nel 1599 che si fece prete, Giambattista nato nel 1598 che condusse in moglie Andreana Poli di S. Pietro, Francesco nato nel 1600 che sposò ... Stefani di Longarone dove trapiantò il suo domicilio, Giacomo nato nel 1602 che si fece frate cappuccino, Lazzaro nato nel 1603 che sposò Cassandra Gera di Candide e Pietro nato nel 1613 che ebbe per moglie Caterina Gera. Il 26 ottobre 1616 il Provveditore in Cadore, Francesco Morosini, gli conferì un diploma di onore perchè negli anni antecedenti, a tutte proprie spese e con pericolo della vita, più volte aveva fatte delle escursioni nel vicino Tirolo e si era spinto fino a Innspruck a spiare « le forze e i pensieri degli Austriaci. » i quali pareva che volessero rinnovare contro il Cadore la guerra di un secolo prima per la conquista della contrada. Il 28 febbraio 1660 testò, istituendo suoi eredi i quattro figli secolari e assoggettando « perpetuo fidecommesso e a favore della discendenza masculina tutti i suoi beni stabili.

Fra i testimonii si notano un Giovanni Osino « de Usino di Campitello; un Giovanni q. Matteo della Zotta di Presenajo, e poi sei cappellani del pievano Oderico che sono nel 1590, 14 maggio, don Domenico Barzagnino e don Michele Morandini, ambedue del Friuli; nel 1592, 16 maggio, don Bartolo de Michieli di Luini del Canale di Gorto in Carnia; nel 1648 don Bartolo Vinetolo di Gemona e don Giambattista Zandonella di San Stefano; nel 1604, 13 agosto, il Zandonella suddetto e don Melchiorre Flora di Enneazzo.

Giulio di Giovanni
e
Susanna Costantini

BARTOLOMEA
BARTOLOMEA
GIOVANNI
GIOVANNI
ANDREA
GIOVANNI
ANDREANA
LIBERA
MARIA MADDALENA

Giulio (*il suddello*)
e
Livia Nardei

GIAMPAOLO
SUSANNA
GIACOMO
VALENTINA
ODORICO
SUSANNA
ODORICO
ODORICO
GASPARÉ

Bartolomea (la prima). — Nacque il 20 aprile 1579
e morì bambina.

Bartolomea (la seconda). — Nacque il 1° agosto 1580,
fu battezzata nella chiesa di S. Stefano da « Matteo Pilotto
pievan d'Oltrepieve, » e sposò il 19 febbraio 1596 il no-

taio ed ufficiale Leonardo q. Giambattista Gera di Candide, colla dote di 1940 lire.

Giovanni (il primo). — Nacque il 14 aprile 1583 e morì bambino.

Giovanni (il secondo). — Nacque il 1° luglio 1584; e si fece sacerdote cappuccino col nome di P. Giulio.

Andrea. — Nacque il 2 febbraio 1585 e morì bambino.

Giovanni (il terzo). — (1) Nacque il 24 luglio 1587 percorse i suoi studi con undici anni di carriera scolastica e col dispendio di 1500 ducati e avviatosi al sacerdozio, ricevette l'ordinazione nel marzo del 1610; poco dopo ebbe il posto di cooperatore presso il pievano di

(1) Risulta dagli atti di sua nascita e di sua morte nei registri di S. Stefano, dagli atti di battesimo e di morte scritti e sottoscritti da lui stesso in quei registri, nonchè da diversi atti notarili, che Giovanni era il suo nome e non Giovanni Battista, come è detto nella serie dei pievani di S. Stefano pubblicata per l'ingresso del pievano De Martin (Lodi, Tipo-Litografia C. Dell' Avo, 1895). E Giovanni Battista lo dice anche l'albero genealogico steso a olio su tela che si conserva presso la famiglia, errato del resto in varii punti e incompleto, nonchè un'iscrizione posta a fianco di un suo ritratto, la quale poi con altro ed enorme errore di data soggiunge che egli assunse la cura della Pieve di S. Stefano nel 1445, mentre la verità è che in detto anno pievano di S. Stefano era il siciliano Giovanni Maciotti e che il Zandonella suddetto successe a costui alla distanza di almeno 163 anni.

S. Stefano don Leonardo Nardei. In breve col suo zelo distinto, colla sua prudenza, colla sua capacità intellettuale si guadagnò la stima e l'affetto di quegli abitanti, i quali il 1° ottobre 1611, in seguito a sua domanda e per rimeritarlo dei suoi servizii, radunatisi nella loggia sopra la stanza di muro della scuola dei Battuti nelle persone di Nicolò q. Girolamo Zandonella giurato delle ville di S. Stefano e di Transacqua, di Gaspare Bettini e di Nicolò q. Valentino Pulìè sindaci delle ville medesime, di Benedetto Pellizzaroli, di Osvaldo Fontana, di Baldassare q. Leonardo da Transacqua, di Domenico figlio di Girolamo da Transacqua, di Gaspare q. Bortolo de Nichil, (1) di Nicolò q. Bortolo Quandel, di Nicolò da Transacqua, di Antonio della Vedova, di Leonardo de Pitton (Zandonella), di Pietro figlio di Matteo Mesola, di Giacomo da Transacqua, di Cristel Fontana, di Leonardo de Colloto, di Giambattista e di Giovanni Quandel, ad unanimità di voti lo accettarono in loro *vicino*, ossia in regoliere di S. Stefano, e non solo lui ma dopo la sua morte anche uno dei suoi nipoti della discendenza dei suoi fratelli, in tutti i tempi avvenire, con tutti i vantaggi

(1) Nichil o Nichl è nel dialetto tedesco di Sappada il nome di Nicolò, e qui era in origine un Nicolò Cuoeh di Sappada che ottenne la cittadinanza di S. Stefano il 26 marzo 1464. I suoi discendenti si cognominarono dal nome del padre e si estinsero il 5 novembre 1871 colla morte di una Marianna fu Antonio.

inerenti e per conseguenza con tutti gli oneri relativi è colla tassa da pagarsi una volta tanto di L. 200 (duecento) di denari piccoli a favore della Regola e di un ducato a favore della chiesa.

Dopo il discesso del Nardei nel 1613, prete Giovanni fu economo della Parrocchia vacante e il 25 di quel settembre divenne il pievano. Continuò nel nuovo ufficio colla saggezza e lo zelo che aveva dimostrato da cooperatore e lo sostenne col massimo decoro, tanto da meritare di venire insignito del nobilissimo titolo di Protonotario Apostolico. Il 22 luglio 1623 per mano del notaio G. B. di S. Pietro fece testamento, col quale ordinò che il suo cadavere sia sepolto nel tumulo dei pievani nella chiesa di S. Stefano; che ad ogni Confraternita che interverrà ai suoi funerali, siano date L. 25; lasciò al suo cappellano don Liberale de Dominicis del Friuli una *vara* (1) di tre quarti di jugero in Ronquattrin e un'altra alla Riva de Ca de Pitton coll'obbligo di celebrare secondo la sua intenzione e il più presto possibile 200 (duecento) Messe; lasciò alla sua domestica Cassandra moglie di Nicolò Zan-

(1) Avarre o varre sono i terreni prativi o arborati adiacenti alle abitazioni. Pare derivato dal tedesco *Wäre* o *Wäers*, sicurtà o pace; onde significa, come dice l'*Haltaus*, *domus et fundus domicilii, nomen habens a pacis securitate, qua ibi fruimur*.

(da nota allo Statuto di Vallesella di Cadore del 1565, pubblicato a Padova coi Tipi del Seminario dal prof. Antonio Pertile nel 1888).

donella di San Stefano e ai suoi figli a titolo di legato alcuni fondi nelle località di Aunè, Revis, Ronco, Colmalcurà e Vià nel *regolato* di S. Stefano; lasciò eredi universali della sua sostanza e in parti eguali i suoi fratelli Giampaolo e Gaspare e la sorella Bortola maritata Gera. Il giorno 26 successivo morì a soli 36 anni, e fu onorato di splendidi funerali e di orazione funebre detta da Bartolomeo Gera di Candide, allora semplice chierico e quarant'anni dopo vescovo di Feltre.

Il 3 settembre del medesimo anno 1623 i suddetti eredi scrivono per mano del notaio Francesco Gera l'atto divisionale, dal quale si rileva che il pievano Giovanni abitava in S. Stefano una casa di sua proprietà e che vi aveva anche stalla e fienile. E il 20 novembre Benedetto Pellizzaroli, Giambattista de Mario e Giovanni Mesola dividono la sostanza lasciata dal defunto e assegnano ad ognuno degli eredi la sua parte.

Andreana e Libera. — Nate gemelle il 20 aprile 1590 e morte bambine.

Maria Maddalena. — Nacque l' 11 agosto 1591 e morì bambina.

Giampaolo. — Nacque il 7 maggio 1595; sposò il 22 luglio 1613 Genova, figlia di Giacomo q. G. B. Gera e di Elisabetta de Cesco, nata il 14 marzo 1598, morta

il 7 agosto 1669, la quale ebbe in dote L. 2700. Fu notaio e marigo di Candide nel 1619 e nel 1630. In quest'ultimo anno per incarico del suo Comune riformò il Laudo, ossia lo statuto comunale: egregio lavoro fatto colla piena conoscenza delle condizioni e dei bisogni locali, che riportò l'unanime approvazione dei deputati dal Comune ad esaminarlo, nonchè del Vicario di Cadore, e che in parte forma anche oggidì il regolamento di certi diritti e di certe consuetudini nella pubblica amministrazione. Scrisse in forma di diario la storia universale dei suoi tempi che si conserva manoscritta presso la famiglia. Contribuì anch'esso perchè la chiesa di Candide fosse smembrata dalla chiesa di S. Stefano ed eretta in Pieve. Il 7 luglio 1637 ottenne dal patriarca Marco Grandenigo che si trovava in visita pastorale in Comelico, l'autorizzazione di erigere per sè e famiglia un tumulo⁽¹⁾ nella chiesa di San Rocco di Dosoleto; e il 22 aprile 1669, essendogli premorto il figlio Gaspare, ebbe dall'arcidiacono Orazio Vecellio il permesso di disepellire il cadavere e di deporlo nel nuovo tumulo da lui apparecchiato.

(1) Quel tumulo molti anni dopo fu restaurato e coperto con altra lapide, sulla quale fu incisa questa iscrizione: *Monumentum familie Zandonella Ab Aquila. Lapis hac denno appositus fuit A. 1730.* — Ora quella lapide copre il tumulo eretto per la famiglia nel cimitero di Dosoleto nel 1838, anno in cui la vecchia chiesa di S. Rocco fu demolita e tolto quindi anche il tumulo che quella chiesa conteneva.

Aumentò di molto il patrimonio della famiglia, e ricco com'era delle più belle doti di mente e di cuore, godeva ovunque la più alta stima e si trovava in corrispondenza epistolare coi personaggi più distinti. Il 6 dicembre 1669, essendo avanzato in età sentendosi indisposto di salute, fece testamento col quale istituì eredi della terza parte della sua sostanza don Odorico cappellano in Ampezzo di Cadore e il solo superstite di tutti i suoi figli maschi e delle altre due parti, in eguagli proporzioni, i nipoti Giambattista, Giampaolo, Odorico e Giulio, figli del defunto suo figlio Gaspare; assoggettò a perpetuo fidecom-messo e sempre a favore della discendenza mascolina la casa di abitazione della famiglia e il fienile in Dosoledo, i fondi prativi e arativi di Calcinera, di Stonovo e di Costa Bichien, oggidì Costabicin, nel circondario di Dosoledo, quello di Piei di Campo a Padola e quello di Croan a Domegge; fondò il legato di 12 (dodici) Messe annue, annettendolo a quella chiesa di S. Rocco e assicurandone la relativa elemosina sul suo fondo in Medilongo; finalmente raccomandò al figlio don Odorico di curare quasi angelo tutelare la buona amministrazione, la pace e la concordia della famiglia, e l'educazione dei nipoti che egli intendeva di affidare a lui come ad un ottimo padre. E questa raccomandazione che già gli aveva fatta in iscritto nell'atto solenne della sua ultima volontà, gli ripeté a voce quando, aggravatasi improvvisamente la

malattia che da qualche tempo insidiava alla sua vita, don Odorico venne d'urgenza chiamato da Ampezzo al letto del genitore morente. Giunse appena in tempo di raccogliere quella voce e l'ultimo suo respiro perchè pochi momenti dopo, era il 18 gennaio 1670, Giampaolo cessava di vivere, lasciando dietro di sè grande eredità di affetti.

Susanna (la prima). — Nacque il 24 gennaio 1597 e morì bambina.

Giacomo. — Nacque il 16 febbraio 1599 e morì bambino.

Valentina. — Nacque il 19 maggio 1600 e nel 1617 sposò Nicolò q. Gaspare de Bernardo di Domegge, colla dote dei 400 ducati assegnati nel suo testamento dal padre. Più tardi ricevette altri 25 ducati che ereditò dalla defunta sua madre Livia.

Odorico. — Nacque il 19 febbraio 1602 e morì bambino.

Susanna (la seconda). — Nacque il 30 maggio 1604 e sposò il 7 giugno 1623 Pellegrino q. Giampaolo Pierobon di Agordo, colla dote dei 400 ducati assegnati nel suo testamento dal padre. Rimasta vedova, si rimaritò in Giorgio Barnabò di Domegge. E il 7 maggio 1674, in

cui era già vedova la seconda volta, dichiarò in iscritto di aver ricevuti i 20 ducati ereditati dal defunto suo fratello Giampaolo.

Odorico. (25 gennaio, 10 maggio 1607).

Odorico e Gaspare. — Nacquero gemelli il 2 giugno 1608. Odorico morì bambino, e Gaspare, fatte il 16 maggio 1631 le divisioni col fratello Giampaolo, andò a stabilirsi a Venezia. Quivi ebbe una figlia, Livia, e un figlio, Pietro. Livia sposò il 17 febbraio 1675 Giampietro di Giannantonio Mellini di Correggio nella diocesi di Novara. E nel 1676 Gaspare domandò a nome anche della figlia il pagamento dei 100 (cento) ducati lasciati a lui, e dei 100 (cento) lasciati a ella a titolo di legato da un loro defunto parente di Dosoleto. — Pietro ebbe un figlio che si fece frate riformato col nome di P. Sigismondo e che fu predicatore e matematico della Repubblica.



Giampaolo di Giulio

e

Genova Gera

GASPARE

LIVIA

GIULIO

GIULIO

GIULIO

GIULIO

ODORICO

GIACOMO

GIULIO

ELISABETTA

VALENTINA

GIAMBATTISTA

GIAMBATTISTA

ELISABETTA

LIVIA

Gaspare. — Nacque nel 1614 ; studiò all'Università di Padova e nel 1638 riportò *maxima cum laude* la laurea di dottore in ambe le leggi. L'8 maggio 1640 fu creato notaio di Cadore per veneta autorità; nel 1643 condusse in moglie Graziosa Pellizzaroli, nata a S. Stefano da Giambattista Pellizzaroli q. Benedetto q. Giovanni e da Andreana Poli⁽¹⁾ il 18 gennaio 1627, morta il 1° aprile 1682.

(1) La Poli era sorella di don Tiziano Poli curato di Candide dal 18 agosto 1618 al 16 gennaio 1623, poi (1623-1632) Pevano di S. Stefano,

Fu marigo di Candide negli anni 1654, e 1666-1667, e si distinse per la sua onestà e saggezza nel governo della pubblica cosa. Mancò ai vivi il 9 aprile 1669 e il suo cadavere agli ultimi di quel mese fu trasportato nel nuovo tumulo eretto dal padre nella chiesa di S. Rocco.

Livia (la prima). — 6 febbraio, 12 maggio 1616.

Giulio (il primo). — 10 febbraio, 30 dicembre 1617.

Giulio (il secondo). — Nacque il 29 dicembre 1617 e morì bambino.

Giulio (il terzo). — 11 febbraio, 9 maggio 1622.

Giulio (il quarto). — 16 maggio 1627, 8 settembre 1633.

Oderico. — Nacque il 26 giugno 1629. Abbracciò la carriera ecclesiastica e nel 1653 fu ordinato sacerdote. Mandato come cooperatore parrocchiale in Ampezzo di

da dove fuggì per non soggiacere agli effetti della legge che secondo lo Statuto Cadorino avrebbe vendicato colla pena di morte l'omicidio da lui commesso sul sagrato della chiesa nella persona di suo cognato Giambattista Pellizzaroli (non Pietro, come erroneamente fu stampato altrove, il quale era fratello di Giambattista ed aveva sposato una Caterina Gera, il che fu anche già detto in questo opuscolo).

Cadore, vi durò in questa qualità fino al 1670. L'anno seguente vi divenne pievano e quantunque cagionevole di salute esercitò con onore e con profitto il suo ministero fino all'ottobre del 1678, in cui oramai impossibilitato dalle sue condizioni fisiche a sostenere l'avvantaggio il laborioso ufficio, rinunziò a favore del nipote don Giampaolo. Il giorno 16 di quel novembre fece allo stesso donazione assoluta di tutti i beni mobili e immobili che possedeva in Ampezzo, riservandosene l'uso vita sua durante che però fu molto breve perchè gli mancò il 27 successivo. Fu sepolto nel tumulo dei sacerdoti nella chiesa plebana dei ss. Filippo e Giacomo da don Orazio Vercellio pievano di Valle.

Giacomo. — (7 marzo 1632, 12 settembre 1633).

Giulio (il quinto). — Nacque il 28 gennaio 1634. È questi, a quanto sembra, che morto adulto e senza successione, lasciò a quel Gaspare che nel 1631 si divise dalla famiglia e andò a stabilirsi a Venezia, 100 (cento) ducati e altri 100 (cento) a Livia sua figlia.

Elisabetta (la prima). — 1° gennaio, 30 luglio 1635.

Valentina e Giambattista. — Nati gemelli e morti il 15 aprile 1636.

Giambattista (il secondo). — Nacque il 16 agosto 1637 e morì bambino.

Elisabetta (la seconda). — Nacque il 14 maggio 1639 e sposò Giampaolo di Bernardino Costantini di Valle di Cadore il 22 ottobre 1658, colla dote di 1000 (mille ducati).

Livia (la seconda). — Nacque il 7 settembre 1643 e sposò il 9 aprile 1661 Tomaso di G. B. Costantini di Valle.



Gaspere di Giampaolo

e

Graziosa Pellizzaroli

GENOVA
GIAMPAOLO
GIAMBATTISTA
ANDREANA
GIANPAOLO
ODORICO
GIULIO
MARIA

Genova. — Nacque nel 1644 e si maritò in Giambattista Vettori di Gera del Comelico.

Giampaolo (il primo). — Nacque il 12 gennaio 1646 e morì bambino.

Giambattista. — Nacque il 16 giugno 1648. Studiò all'Università di Padova, donde uscì dottore in ambe le leggi. Durante il capitanato di Andrea Priuli (1679-1682) fu creato notaio dal Consiglio di Cadore, e in quella occasione tenne allo stesso un breve discorso che si conserva manoscritto. Il 29 settembre 1667 condusse in moglie Veronica q. Giacomo Gera, nata il 19 luglio 1649, morta nel febbraio del 1730, che ebbe la dote di 2000 (duemila) ducati. Fu marigo di Candide negli anni 1678, 1700, 1701, 1706, 1707, 1710, 1711, e anche ufficiale

della Centuria di Comelico Superiore; fu membro del consolato Cadorino nel 1674, 1688, 1697 e 1704; nuncio della Comunità a Udine nel 1697, 1698 e 1709 insieme con Cristoforo Maria Vecellio e Giancarlo Galeazzi sindaci e con Osvaldo Soldano cancelliere ad informare gli Inquisitori di terra ferma sullo stato dei boschi del Cadore. In casa sua ospitò per qualche mese del 1722 e del 1723 Andrea Brustolon che in quei anni costruì per la chiesa di Dosoledo, che lo conserva come il suo più bell'ornamento, l'altare dell'Addolorata; nel frattempo l'illustre scultore intagliò nel soffitto in legno di una stanza della casa Zandonella un medaglione con lo stemma della famiglia, sorretto da graziosi putti e ornato di fogliame, di grappoli d'uva e d'altre frutta: pregevolissimo lavoro che disgraziatamente perì nell'incendio del 24 ottobre 1874. (1) Il 4 ottobre 1723 fece testamento e lasciò alla chiesa plebana di Candide L. 10 dei piccoli; L. 8 per uno ai due altari del Crocifisso e del Rosario nella chiesa me-

(1) Quell'incendio, oltre i danni gravissimi recati alla casa Zandonella dall'Aquila, distrusse trentacinque fabbriche nel mezzo del paese. Quella casa poi fu venduta alla frazione di Dosoledo che la riattò e ne fece l'abitazione del suo mansionario; e il venditore, il signor Giulio, si costruì un'altra casa in bella posizione, su elegante disegno, dai cui veroni a sera e a mezzogiorno la vista domina la selvosa vallata che discende dal Montecroce, la costa boscosa ai cui piedi mormora il torrente Padola, e lo sfondo stupendo dei monti che s'innalzano di fronte a S. Stefano.

desima, e L. 3 alla chiesa di S. Antonio abate; a quella di S. Rocco di Dosoleto L. 20 e al suo altare della B. V. L. 6; a quella di San Luca di Padola L. 8; a quella di S. Anna L. 2; a quella di S. Leonardo di Casamazzagno L. 3; a quella di S. Nicolò L. 6; a quella di S. Daniele di Costa L. 3; a quella di San Rocco di Danta L. 3; all'altariolo della B. V. *dentro in cau le chiusure* L. 5; a don Bortolo Zambelli cappellano di Candide che lo ha assistito nella sua infermità, L. 12; a don Bortolo Zanella cappellano di Padola L. 10 perchè preghi per l'anima sua; alla sorella Maria e alla figlia Graziosa, monache in S. Girolamo di Serravalle, ducati 5 per una; alla figlia Maria Veronica monaca a Feltre ducati 7; alla figlia Giovanna maritata Giacobbi ducati 5; raccomandò la moglie Veronica al fratello pievano d'Ampezzo e con severe parole, che sono la più bella espressione del suo sapiente affetto di marito e di padre, ricordò ai figli Giovanni e don Giampaolo il loro dovere di rispettare la madre, di onorare sè stessi e la famiglia, di vivere da buoni cristiani, da galantuomini; in fine istituì suoi eredi in parti eguali i due figli medesimi e il nipote Valentino, figlio dell'altro suo figlio Francesco che era già morto. Cessò di vivere il giorno 15 successivo.

Andreana. — Nacque il 13 febbraio 1652 e sposò il 16 novembre 1670 il notaio Giovanni fu Bernardino

De Mejo di Lozzo, fratello di don Gaspare primo curato del suo paese natio. Ebbe in dote 1000 (mille) ducati.

Giampaolo (il secondo). — Nacque il 26 febbraio 1654. A 19 anni andò a studiare all'Università di Padova e il 27 marzo 1676 si addottorò in ambe le leggi. Inspirato da Dio a darsi allo stato ecclesiastico, ricorse al patriarca Giovanni Delfino ed ottenne la veste clericale e i quattro ordini minori, poi anche la dispensa per tredici mesi di età da papa Innocenzo XI, e superati lodevolmente gli esami presso la Curia di Udine, ricevette i due primi ordini maggiori, e finalmente il 28 marzo 1677 fu ordinato sacerdote da Mons. Giacomo Vianoli vescovo di Torcello, e nell'ottava di Pasqua celebrò in Dosoledo con grande solennità la sua prima Messa. Recatosi in Ampezzo a prestare la sua assistenza allo zio il pievano Odorico, ebbe da questi come si disse nel 1678 la rinunzia del beneficio; il giorno 3 di quel novembre fu eletto pievano e il giorno 20 fu immesso nel possesso spirituale della Parrocchia dal pievano di Domegge don Giorgio Nardei e nel possesso temporale da Cristoforo Winclofer capitano di Botestagno. Governò con somma lode per ben 54 anni; aiutò assai la famiglia e specialmente il fratello don Giulio. Morì il 1° dicembre 1732 e fu sepolto nel tumulo fatto erigere da lui stesso da Mons. Bartolomeo Zambelli pievano di S. Vito e arcidiacono del Cadore.

Odorico. — Nacque il 25 dicembre 1658. Giovine forte e ardito, appena ebbe terminati i suoi studii in Udine, si portò (1681) in Germania e quivi secondando il suo genio militare si arruolò nell'esercito austriaco che combatteva in Ungheria contro i Turchi. Durante la campagna scrisse a suo fratello il pievano Giampaolo diverse lettere, delle quali mi piace riportare fra queste *Memorie* le due seguenti:

I.

Carissimo signor fratello,

Già giorni fa della mia inviata per il signor Andrea Capeller haverete inteso quanto circa miei interessi haveva sperato. Ora con l'occasione del signor Zanna (di Ampezzo) son di nuovo a notificarvi d'essere stato ricevuto (come vi scrissi) dal signor Conte Archinto, il quale m'ha promesso in tutte l'occorrenze di favorirmi, havendomi dato il passaporto, tanto per me, quanto per il Dassa, et Nane⁽¹⁾ sino

(1) *Dassa* (soprannome) e *Nane* (Giovanni) erano, il primo certo e probabilmente anche il secondo, compaesani di Odorico ed ambedue poi suoi commilitoni. La famiglia Martini Dassa di Dosoleto si estinse colla morte di don Antonio già pievano di Sappada ■ il quale con atto 16 agosto 1699 istituì la mansioneria di Dosoleto mediante l'assegno di parecchi beni che importavano la somma complessiva di L. 10631.5.

all' esercito, con littera d'essere accettato al suo Reggimento, come anche littera per Linz, acciò sia instradato per quelle parti ovunque sarà il suo Reggimento. Questo è un Conte Milanese, tutto gioviale, ben volsuto dal Generalissimo e dall' Imperatore, come anche da tutta la Corte.

Tutti questi signori m' hanno procurato favorirmi, ma il più ha fatto il signor Trojer, ed il Baron Belsperch. Il signor Conte Ferrari m' ha anche raccomandato al sig. Conte Archento, promettendomi anche che occorrendomi per l'avvenire qualche raccomandatione, quando pretendessi ascendere a qualche carica, non havendo hora altro di bisogno, essendo già appoggiato, che gli si debba piacere, e che mi favorirà quanto potrà, come ha fatto il signor Baron Buffa, e il meno ha fatto il Bertoldi, e l' Abate Vega, da quali più parole che fatti ho sperimentato. Oggi son stato a far riverenza a Sua Altezza Serenissima, il quale domandandomi da dove sii partito, mi ha detto che sarò ben veduto da quelle parti. Essendo trattenuto quì di più di quello stimava, ho speso del dinaro molto. Non ostante tutto contento domani che sarà Domenica, mi partirò per Ala, per imbarcarmi verso Linz. Ho risposto alle littere del signor Ceschi con ringraziarlo; come anco al signor Trojer con notificargli il successo. Mi disse il signor Baron Belinsperch, che il mio Esercito in guerra sarà hora in portar la picca, con far alle volte sentinella in guardia del Generalissimo, ora vi notifico altro, solo che mi raccomando a' vostri sacrificj, vi

riverisco tutti di Cà, assieme con il signor don Giovanni, et il signor Sarmede.

Di V. S. Molto Illustre et Eccellentissima

Isprugg, li 29 Aprile 1684.

Aff. Dovel. fratello

ODORICO,

2.

Carissimo signor fratello,

Ricevci li 29 luglio una vostra inclusa in una del signor dott. fratello, da che intendo l'ottimo vostro stato di salute e di tutti di casa nostra, com' anco intender la nascita del figlio maschio, del che me ne rallegro, e Dio voglia preservarlo molti anni con voi tutti, e di quel numero che sia ancor io, ma mi trovo in maggior pericolo di loro, abbenchè muojono anche in Comelico, che il sentir la morte del povero signor Francesco Giera, havendo sì presto tralasciato li suoi figliuolini, il che m'è stato di gran dolore. Io so che ancor a voi vi saran di gran travaglio; vi prego a condolermi appresso a questi signori.

Li 23 del passato luglio v' ho scritto come anco al signor dottor, con che vi notificai le istorie delle nostra armata

Cristiana: hora abbenchè di poco rilievo, vi notifico le nostre operationi. Con gran mio dispiacimento vi notifico la schiavitù del signor Conte Pianese che per voler farsi troppo avanti fu preso dai nemici nella prima scoramutia che fu fatta quest' anno, e ciò suppongo saprete, perchè ciò successo il fratello sè subito ritorno alla Patria. E questo signor ritrovandosi in Buda, vien riferito dalli fuggitivi di quella che ogni giorno ne vengono, dicono che sien stati decapitati quasi tutti, e principalmente tutti li Officiali e principali, il che ne dubito sia di quel numero.

Buda è assediata attorno attorno, e col cannone si ha fatto diverse breccie, ma per essere la muraglia troppo grossa, abbenchè non fa tanto fastidio quanto il terrapieno dadietro, che cagiona il poco effetto a mine, non è stato dato ancor fuoco, ma questi giorni si farà sentire, e Dio voglia che abbi buon esito, essendo una che sarà posto 40 centinara di polvere, parlando al modo militare, ma io non sono stato a vederla, perciò la dico per audito, e subito dopo il foco si darà l'assalto generale, che assalti non sono ancora stati dati, e chi haverà fortuna di restare, potrà contar qualche bella cosa. Li assediati si difendono assai bene, e non si vogliono rendere; per il passato si è andati lenti, per non rovinar la città, stimando il Generalissimo colla Generalità che si renderanno che così potevan rinfrescar l' armata, e per lasciar buttinar li soldati, ma provando all'incontrario si lavora con più spiriti. Dalli fuggiti-vi o spie che siano, s' intende che ogni bomba,

che si getta dentro, ne ammazza più di 25 alla volta. e anche dicono, che di pane stiano male, ma il numero dei Gianicieri, non si può capir il numero dei Gianicieri, non si può saper il numero, chi dice molti, chi pochi. Si dice che il nemico s' abbi lasciato vedere nelle foragini ti quali devono andar sino 5 in 6 leghe lontano per il foraggio, e ne muojano delli Cavalli in quantità, parte di fame e parte per essere lontani dall'acqua e parte per la polvere, ed io per hora son tutto contento a non haverne, come anco Nane Sarvitore, il quale vi riverisce, perchè fu in pericolo di essere fatto schiavo, mentre dalli foraggieri sono fatti moltissimi. La fanteria è diventata molto debole, perchè sono stati ammazzati assai, e ogni hora vengono ammazzati non solo soldati, ma anche Officiali, e immaginatevi La via dismontar raggiugli a notificarvi, che vi riverisco cordialmente con tutti di casa, e buoni amici e Patroni.

Di V. S. Molto Illustre

All'Armata li 2 agosto 1684.

Aff. Devot. fratello

ODORICO ZANDONELLA DALL'AQUILA.



Passò un anno dalla data di questa seconda lettera, e intanto Odorico seguì le sorti della guerra diportandosi sempre colla prodezza e la lealtà del vero soldato che sapeva di combattere per una causa la più santa e gloriosa, la causa della fede e della cristiana civiltà contro la barbarie musulmana, tanto da guadagnarsi tutta la stima dei suoi superiori e da potersi ripromettere un brillante avvenire, quando nell'agosto del 1685 giunse alla famiglia la notizia della sua morte, di cui ci danno qualche particolare i registri canonici di Candidè colla seguente nota sotto il giorno 13 di quel mese:

« Il Clarissimo et Nobile signor Odorico Zandonella dall'Aquila di Dosolè, in titolo di volontario al primo attacco del castello o fortezza di Essech (1) nel Reggimento del Principe di Lorena comandato dal Conte Lodovico Cameriere di Sua Cesarea Maestà e Tenente Colonello, benemerito, assalito d'un archibugiata per difesa della santa fede, passò felicemente al Creatore d'età d'anni 27 incirca. »

Ma quanto Odorico desse a sperare di sè e qualmente gli sia avvenuta la morte troppo da compiangersi perchè troppo immatura, lo dice meglio l'attestato rilasciato in

(1) Essech, città della Schiavonia nell'Impero Austro-Ungarico.

Presso la famiglia si conserva il suo ritratto con questa iscrizione.

*Uldarius olim Domini Gasparis Zandonella dall'Aquila — Elatis
sue XXVII — 1685. Castra Cesarea voluntarie sequens, obiit in expu-
gnatione Essech 1685, die XIII Augusti.*

sua lode dal comandante del suo reggimento e chè riportò fedelmente.

« Io Lodovico Conte d' Archinto Gentil huomo della Camera di Sua Maestà Cesarea, Tenente Colonello Comandante il Reggimento del Serenissimo di Lorena, faccio fede, qualmente il Molto Illustrre signor Odorico Zandonella dall' Aquila a proprio costo e spese si fu portato alla guerra in Ongaria et habbia servito per due Campagne come volontario sotto il Reggimento P. Principe Leopoldo di Lorena, ecc., nel qual tempo sempre et in tutte le occasioni ha dato saggio del suo valore finchè in quest'ultima Campagna sotto Essech al primo attacco di quel Castello, ferito da balla nemica, restò morto il dì 13 agosto dell' anno passato 1685; e senza questo incontro poteva sperare notabile avanzamento a cariche riguardevoli.

Per attestato di che ho firmato la presente di proprio pugno e coll'impronta del mio sigillo.

Insprueho questo dì 9 Marzo 1686.

(Locus sigilli)

LODOVICO CONTE D'ARCHINTO.

Giulio. — Nacque il 13 gennaio 1664 e sembra che abbia fatti i suoi studii in Germania. Ordinato sacerdote e insieme laureatosi dottore in ambe le leggi, ottenne il lauto beneficio di S. Giovanni di Leoggenthall in Baviera che resse fino alla sua morte col titolo di Decano, e poichè era versatissimo nelle scienze ecclesiastiche, fu assunto all'ufficio di Vicario Generale dal Principe Vescovo di Chiem-sée, che aveva in Salisburgo la sua re-

sidenza, e poi dal successore di questi che fu Monsignor Sigismondo Carlo dei conti di Castelbarco il quale, come si rileva da alcune lettere del Presule stesso alla famiglia Zandonella, lo amava e apprezzava grandemente i suoi servigii. A Salisburgo Giulio viveva principescamente e spendeva assai in opere di pubblica e privata beneficenza, e non bastandogli il suo ricco stipendio ricorreva spesso per aiuto alla famiglia che ultimamente ne risentì un grave danno; basti dire che soltanto da don Giampaolo suo fratello, pievano d'Ampezzo, ebbe in più volte la somma vistosa di oltre 14.000 (quattordicimila) fiorini. Morì a soli 49 anni il 7 ottobre del 1712.

Maria. — Nacque il 27 febbraio 1668 e il 1° febbraio 1688 si fece monaca benedettina nel Convento di S. Girolamo di Serravalle col nome di Elisabetta, portando la dote di 860 (ottocento sessanta) ducati.



Giambattista di Gaspare

e

Veronica Gera

GIOVANNI
MARIA VERONICA
GRAZIOSA
GASPARINA
ELISABETTA
ODORICO GASPARE
ODORICO
VALENTINA
GIOVANNA
FRANCESCO
GIAMPAOLO
GIAMPAOLO
GIAMPAOLO
GIULIO

Giovanni. — Nacque nel 1668 e fu notaio. Nel 1694 sposò Giacomina di Osvaldo Zuliani di Perarolo vedova in primi voti del notaio Valentino q. Floriano Pontil di Presenajo, (1) la quale morì nel 1730. Fu più volte Uffi-

(1) La famiglia Pontil di Presenajo, la cui linea mascolina si estinse colla morte del suddetto Valentino avvenuta a Treviso agli ultimi del settembre 1692, era assai ricca. Valentino nel suo testamento fatto per mano del notaio Giacomo Fabris di Campolongo, lasciò a titolo di legato: 25 ducati alla chiesa di S. Michele di Treviso dove aveva disposto di essere sepolto; una lampada d'argento alla chiesa di S. Pietro del Comelico; il condono dei suoi crediti a quella di Costalta; 10 ducati a

ziale della Centuria di Comelico Superiore e nel 1737 nunzio della Comunità a Venezia per ottenere ai Cadorini il permesso di fare importazione di biade dall'estero in Cadore. Nel 1738 si ritirò a vita eremitica nel Convento del Froppa in parrocchia di Domegge col nome di fra Arsenio e quivi morì a 72 anni il 20 febbraio del 1740. Fu sepolto in quel cimitero di S. Giorgio dal Pevano don Giuseppe Antonio de Puppi.

Maria Veronica. — Nacque nel 1669 e si fece monaca francescana nel Convento di S. Maria degli Angeli di Feltre.

quella di S. Stefano; 4 a quella di Costalissojo; 50 a quella di Presenajo e di più 30 *calree* di biada da erogarsi ogni anno per dieci anni ai poveri del paese; 50 ducati a quella di Valle di S. Pietro; il condono del suo credito di 473 lire alla Centuria di Comelico Inferiore e inoltre 100 (cento) *calree* di biada a quel fondaco da essere dispensate ai poveri; 100 (cento) ducati al Comune di Oltrerino (S. Pietro); 100 (cento) lire per una a dodici nubende di Presenajo che saranno prescelte dalla vedova di lui; 10 scudi a don Giovanni Virgilio e 2 a don Bortolo Sacco cappellani di S. Stefano perchè preghino per l'anima sua; lasciò eredi la moglie Giacomina e le due figlie Anna, Antonia maritatasì poi in un Zandonella dall'Aquila come si è detto, e Giovanna che si fece monaca in S. Girolamo di Serravalle col nome di Alba Maria e che testando nel 1701 nominò suo erede il patrigno Giovanni, coll'obbligo di far celebrare per l'anima sua 63 messe e di corrispondergli ogni anno, vita durante, 20 ducati, uno stajo di frumento e 18 libbre di burro.

Graziosa. — Nacque il 10 marzo 1671 e si fece (9 maggio 1699) monaca benedettina nel Convento di S. Girolamo di Serravalle col nome di Maria Francesca e portandovi la dote di 800 (ottocento) ducati. Viveva ancora nel 1757.

Gasparina. — Nacque l'11 marzo 1673 e si fece (23 novembre 1692) monaca francescana nel Convento di S. Maria degli Angeli di Feltre col nome di Paola Maria e colla dote di 600 (seicento) ducati.

Elisabetta. — Nacque il 21 gennaio 1675 e si fece monaca in S. Girolamo di Serravalle, dove si trovava fin dal 1699 e dove entrò probabilmente in detto anno colla sorella Graziosa. Nel 1730 era Priora e nel 1731, 19 novembre, cessò di vivere.

Odorico Gaspare. — Nacque il 5 marzo 1676; si fece sacerdote cappuccino e fu predicatore.

Odorico. — Nacque il 7 luglio 1677 e morì bambino.

Valentina. — Nacque il 30 ottobre 1679 e nel 1699 si fece monaca nel Convento di S. Maria degli Angeli di Feltre colla dote di 800 (ottocento) ducati.

Giovanna. — Nacque il 29 agosto 1682 e sposò il 3 luglio 1708 Taddeo Giacobbi di Pieve.

Francesco. — Nacque l'11 maggio 1684 e condusse in moglie nel 1698 Anna Antonia del fu Valentino Pontil e di Giacomina Zuliani di Presenajo, dove tolto da Dosoleto trasportò il suo domicilio e divenne l'autore della famiglia Zandonella Dall'Aquila di là. (1) Egli e il fratello Giovanni, coll'esborso di 400 (quattrocento) ducati e la donazione di quattro pianete alla chiesa di S. Pietro ottennero (30 maggio 1700) per sè e successori di essere aggregati a comunisti di Oltreirino con tutti i vantaggi e con tutti gli oneri relativi; il che fu confermato il 19 febbraio 1734.

Anna Antonia morì nel 1708, e Francesco inclinato alla vita religiosa entrò nel convento degli Agostiniani di Treviso. Quivi il 10 febbraio 1712 fece testamento, col quale si riservò gli usufrutti della terza parte della sostanza a lui lasciata da sua moglie finchè sia giunto

(1) Dalla famiglia Zandonella Dall'Aquila di Presenajo provengono tutti i Zandonella di là, i quali dunque non sono che diramazioni della famiglia stessa, ma il predicato Dall'Aquila fu ed è ritenuto soltanto da quel ramo che ha abitato e che abita la casa che fu fabbricata in Presenajo da uno dei prossimi discendenti di Francesco ■ che conserva la sua primitiva ampia architettura e un aspetto signorile.

Poco discosto sorge la graziosa chiesetta di S. Wolfango, che possiede una reliquia di S. Sebastiano donata dalla famiglia suddetta, e un altare (l'unico altare laterale) in legno intagliato e dedicato ■ Santa Teodora e a S. Maria Maddalena, che fu eretto nel 1726 a spese di Giacomina Zuliani moglie di Valentino Pontil e poi di Giovanni Zandonella Dall'Aquila, come si è detto. L'altare costò 450 lire; il dipinto delle due sante ne costò 110.

al sacerdozio; lasciò la sua eredità paterna e materna al fratello Giovanni, a condizione però di essere provveduto di quanto in avvenire gli bisognasse; dispose finalmente che dopo la morte di Giovanni, ove i figli di costui si dividessero dal figlio suo Valentino, questi entri in tutti i diritti del padre. Il giorno dopo emise il voto solenne di professione e assunse il nome di P. Felice Agostino; in seguito passò a Udine e quivi morì nel 1721.

Giampaolo (il primo). — Nacque il 15 aprile 1686 e morì bambino.

Giampaolo (il secondo). — Nacque il 12 aprile 1687 e morì bambino.

Giampaolo (il terzo). — Nacque il 7 giugno 1688. Studiò filosofia a Salisburgo nel 1709 e avviatosi al sacerdozio, ricevette l'ordinazione a Udine nel 1715. Fece il cooperatore in Ampezzo di Cadore sotto lo zio il pievano Giampaolo tra gli anni 1716-1721; poi si ritirò a vita privata in Dosole, dove morì il 9 luglio 1731 lasciando parte della sua sostanza al fratello Giovanni e parte al nipote Giambattista coll'obbligo a quest'ultimo di far celebrare 200 (duecento) Messe.

Giulio. — Nacque il 21 febbraio 1693; si fece sacerdote cappuccino col nome di P. Giovanni Battista e fu predicatore e professore di sacra Teologia.

Giovanni di Giambattista
e
Giacoma Zuliani

VERONICA
VALENTINO
GIAMBATTISTA
OSVALDO
GIULIO

Veronica. — Nacque nel 1695 e il 28 febbraio del 1720 andò sposa a Pier'Antonio Clemente dei nobili (1) de Zanna d'Ampezzo di Cadore, colla dote di 10.000 (diecimila) lire.

Valentino. — Nacque nel 1697 e morì studente in Germania.

Giambattista. — Nacque nel 1698 e sposò (4 febbraio 1722) Anna di G. B. q. Giacomo Gera, dalla quale

(1) Il titolo di nobile, posseduto da quella famiglia de Zanna d'Ampezzo presso la quale si accasò la Veronica Zandonella Dall'Aquila, fu conferito a Giovanni Maria, padre di Pier'Antonio Clemente, e a tutti i suoi discendenti dell'uno e dell'altro sesso fino all'infinito da Leopoldo imperatore dei Romani e re di Germania, d'Ungheria, di Boemia, ecc., con diploma del 3 gennaio 1692. In pari tempo fu loro concesso uno stemma che il diploma così descrive: « uno scudo in quattro parti diviso e nella medietà dello stesso uno scudetto in parte di color bianco, in parte rosso, diviso a traverso da una croce di rosso non meno che di bianco colore, e fornito per ogni parte di sei dorati diadeuni. I quattro

ebbe un'unica figlia, Giacoma, nata il 23 giugno 1724 e che si fece monaca nel convento del Gesù in Ceneda col nome di Alba Maria. Giambattista fu notaio; fu marigo del comune di Candide negli anni 1726-1727-1728; morì il 17 ottobre 1742. Sua moglie cessò di vivere il 10 giugno 1730 nella fresca età d'anni 25.

Osvaldo. — Nacque il 15 marzo 1700 e si fece sa-

angoli poi dello scudo maggiore, il destro superiore dei quali sia tinto di bianco, il sinistro inferiore di rosso e di bianco, il superiore sinistro di rosso, l'inferiore destro di color bianco e di rosso, ed il sinistro angolo superiore bianco lo occupi una torre rossa, ed il sinistro rosso una bianca, circondate nella sommità di muraglie adorne nel mezzo di tre finestre e da ogni lato di una fortissima porta nel di cui mezzo sopra una croce di due colori rosso e bianco svolazzi una colomba raffigurante lo Spirito Santo; gli angoli poi inferiori destro e sinistro, di bianco e rosso colore, ed il primo bensì contenga in sè tre rose di siffatto descritto colore, l'altro poi comprenda tre gigli di questo non men diverso colore, facendosi vedere in ciascun angolo da un luogo eminente il segno della doppia croce descritta. Al qual scudo frapponendosi una bianca torre di sotto disegnata poggino sovrapposti due elmi schietti, ferrati e rotondi, coronati di reale diadema, standovi pendenti e circondando ambidue i lati dello scudo bardature e frangie sì di rosso che di bianco colore, e sopra gli elmi sieno due grifagni che si guardano l'un l'altro a vicenda, colle ali spiegate, colle unghie stese e in atto di volare. »

Finalmente ai nuovi nobili fu data la facoltà di inserire nella parte più alta dello stemma l'aquila imperiale e di unire al proprio cognome il predicato « alla santissima Trinità e alla Pietra Reale » (*in sanctissima Trinitate et in Petra Reali*).

(da copia autentica presso il signor cav. Mariano Geli di Venàs).

cerdote nel 1725. Fu cooperatore in Ampezzo di Cadore sotto suo prozio il pievano Giampolo negli anni 1730-1732; morto il pievano, si ritirò a vita privata in Dosòledo. Nel 1755 quando i suoi nipoti Giovanni, Antonio e Virginia Veronica si unirono in matrimonio, don Osvaldo fece loro donazione di tutto il suo riservandosi soltanto la somma di cento ducati. Morì il 5 febbraio 1759 e fu sepolto nel tumulo della sua famiglia dal pievano di San Stefano don Giambattista da Pozzo.

Giulio. — Nacque il 21 febbraio 1704; fu marigo di Candide dal luglio 1751 al luglio 1756; morì il 14 luglio 1763. Ebbe in moglie Maria di Tomaso Bettina di Costalissojo, che cessò di vivere d'anni 64 il 3 novembre 1770.



Giulio di Giovanni
e
Maria Bettina

VIRGINIA VERONICA
GIAMBATTISTA

Virginia Veronica. — Nacque il 3 luglio del 1736. Informata dall'indole e dall'educazione ai più squisiti sentimenti e dotata dalla natura di un avvenenza singolare, crebbe un fiore di virtù e di gentilezza. Si direbbe che la volubile fortuna, la quale aveva tanto favorita la sua famiglia e che stava oramai per infliggerle il più amaro disinganno, avesse voluto in questa che era l'unica superstite raccogliere e sfoggiare tutte le più amabili attrattive. Le si offrì tuttavia un partito di matrimonio con uno dello stesso suo casato nella persona di Giovanni Antonio q. Valentino (1) q. Francesco dei Zandonella Dall'Aquila di Presenajo dove nacque il 13 novembre 1725; ella lo accettò, e il matrimonio fu celebrato con solennità in Dosoledo

(1) Valentino Zandonella Dall'Aquila nacque unico figlio maschio da Francesco e Anna Antonia Pontil di Presenajo il 1° febbraio 1705 e sposò il 21 giugno 1723 Eugenia di Giovanni Mario di Campitello, che ebbe la dote di 950 ducati. Essa poi rimasta vedova, si ritirò presso il figlio Giovanni Antonio a Dosoledo; il 10 ottobre 1775 testò lasciando eredi i figli Gianfrancesco, Giannantonio il suddetto, Giampaolo e don Giuseppe; più due zecchini al P. Giuseppe (carmelitano) e un zecchino per una alle due figlie monache; morì il 10 gennaio 1777 d'anni 74. Delle due figlie una morì in convento; l'altra, che al secolo si chiamava Giovanna e in religione Alba Maria, dopo la soppressione generale degli ordini religiosi nel marzo 1810, si collocò presso il fratello don Giuseppe e i nipoti a Dosoledo e qui cessò di vivere a 77 anni il 29 aprile 1817.

il 26 agosto 1755 dal pïevanò don Vittore Vettori che tenne ai nobili sposi un breve discorso gratulatorio e augurante. Ma ah! la gioia del loro connubio, così felicemente auspicato ebbe troppo corta durata perchè dopo soltanto quattro anni e mezzo Virginia improvvisamente soccombette vittima delle conseguenze fatali di un doppio parto laboriosissimo. Un'iscrizione a fianco del suo ritratto dice: *Binas peperit filias. Postremo edito partu extemplo communi macore interit 26 januarii 1760.* Ai suoi funerali, che furono magnifici e che riuscirono il più bell'attestato della stima e dell'affetto che la defunta godeva, concorsero sacerdoti da tutto il Comelico, da Auronzo e da Sappada, e una folla immensa di popolo, in mezzo al quale ella aveva sparse le sue beneficenze. Il consorte desolatissimo per tanta perdita esprime il suo dolore nei versi seguenti:

Quasi colomba immacolata e pura
Ohimè! così repente a Dio volasti,
Spirito beato, e me cieco lasciasti
In questa valle di miserie oscura.
Deh! se almen t'è rimasta alcuna cura
Di quel sposo che tanto in terra amasti,
Cui non è sotto il ciel cosa che basti
A consolar da tanta aspra sventura,
Quando col sommo già frate alla morte
L'anima afflitta e nel dolor sepolta
Agli altri sensi tien chiuse le porte,
Dal bel cerchio di latte alcuna volta
Mandami l'ombra tua che mi conforte
Nei chiari rai della tua gloria involta.

Dopo due anni e mezzo di vedovanza, il 22 giugno 1762 Giovanni Antonio passò a seconde nozze con Maria Maddalena q. Pietro Solero di Sappada, nata il 21 luglio 1742, che lo rese padre di parecchi figli. E oramai egli aveva raggiunti i cinquantacinque anni di età quando nel 1780 cadde gravemente ammalato. Presentando prossima la sua fine, il 12 di quel settembre scrisse il suo testamento nel quale dice fra l'altro: « M'attrovo d'avere una numerosa prole mascolina, al numero di sette, tutti in tenera età ed incapaci per ora di potersi da sè dirigere, massime per dover continuare le scuole li primi, e gli altri dar principio alle medesime, e conoscendo già da più anni la buona capacità, buona indole e fedel fraterna assistenza prestatami dal ben degno, amoroso e vero fratello don Giuseppe, a questo e alla mia consorte appoggio la cura, custodia, assistenza e direzione di detta mia prole. »

Don Giuseppe era nato a Presenajo il 25 settembre 1747; ancora giovine aveva abbandonata la casa paterna e si era stabilito col fratello a Dosoledo, dove da Giulio, il suocero di Giovanni Antonio, fu educato al sacerdozio. Visse senza occupazioni ecclesiastiche; e morto il 17 del mese stesso di settembre Giovanni, egli anche per grata e amorevole deferenza all'ultima sua volontà assunse l'amministrazione della casa che condusse per tanti anni e vantaggiosamente; diede civile e completa

educazione a tutti sette nipoti maschi, provvide all'onesto e decoroso collocamento delle due nipoti maritande; e amato sempre e onorato in famiglia come un padre cessò di vivere nella tarda età di 90 anni il 30 giugno 1837.

Maria Maddalena, la vedova di Giovanni Antonio, morì a 72 anni il 13 febbraio 1814.

Giambattista (4 dicembre 1737, 7 dicembre 1740),



Giovanni Antonio di Valentino

■
Virginia Veronica
Zandonella Dall' Aquila

EUGENIA M.^a ANTONIA
VIRGINIA VERONICA
N. N.

Giovanni Antonio (*il suddetto*)

e

Maria Maddalena Solero

GIULIO
OSVALDO
GIAMBATTISTA
GIOVANNI ANTONIO
GIUSEPPE
LUIGI
M.^a EUGENIA REGINA
M.^a EUGENIA REGINA
FRANCESCO

Eugenia M. Antonia. — (21 maggio 1757, 1^o aprile 1758).

Virginia Veronica. — Nacque il 26 gennaio 1760 e nel battesimo le furono dati i nomi della madre che era già morta. Il 10 marzo 1777 andò sposa a Benedetto q. Andrea Zandoneella Sommerta del paese medesimo, colla dote di 1550 (mille cinquecento cinquanta) ducati; morì il 27 maggio del 1840.

N. N. morì colla madre.

Giulio. — Nacque il 26 agosto 1763. Fu notaio ed ebbe in patria le cariche più onorifiche come di marigo negli anni 1798-1799-1800, di ufficiale, di deputato. Il 3 novembre 1789 sposò Teresa di G. B. Trojer di Serravalle, nata il 16 settembre 1770, morta il 26 aprile 1817, che ebbe la dote di L. 8800 (ottomila ottocento). Il 14 gennaio 1826 fece testamento, col quale fra le altre cose lasciò alla chiesa di S. Rocco « nel caso però che sia rifabbricata come la necessità lo esige » venete lire mille, corrispondenti ad austriache 575.59 (cinquecento settantacinque e cent. cinquantanove). Morì il 16 febbraio successivo.

Osvaldo. — Nacque il 27 settembre 1765. Abbracciò la carriera ecclesiastica e il 18 ottobre 1789 ricevette l'ordinazione sacerdotale a Ceneda dal vescovo Pier'Antonio Zorzi. Fu per parecchi anni mansionario nel suo paese mantenendo sempre una condotta irreprensibile e adempiendo con tutto lo zelo i suoi doveri. Ivi morì sinceramente compianto l'11 febbraio 1832.

Giambattista. — Nacque il 21 dicembre 1767. Giovinetto di un indole dolcissima e fornito delle migliori qualità di mente e di cuore, tanto da essere carissimo a quell'uomo egregio che fu il pievano di Candide don Giampietro Talamini il quale lo voleva spesso a casa sua, studiò filosofia e teologia nel Seminario di Udine e circa il 1794

giunse alla meta delle sue aspirazioni e fu ordinato sacerdote. Dopo alcuni anni di vita privata trascorsi nello studio indefesso per prepararsi alla carriera che voleva intraprendere, dell'insegnamento, passò all'Università di Padova e quivi frequentò la facoltà di giurisprudenza che lasciò nel 1802 quando ne uscì dottore in ambe le leggi. In quell'anno medesimo ottenne la cattedra di filosofia nel Seminario vescovile di Ceneda, poi quella di ideologia nel Liceo di Belluno. Nel 1814 ritornò a Padova e fu eletto professore di storia ecclesiastica in quella Università. Godeva e come prete e come maestro una fama intemerata e rispettabilissima, e l'Accademia degli Agiati di Rovereto nel Trentino « per la stima delle sue commendabili virtù e della sua molta scienza e varia erudizione » lo aggregò al numero dei suoi membri. Nell'anno scolastico 1821-1822 fu anche Rettore magnifico e promosse dal Governo delle utili riforme. Il 31 gennaio 1826, in seguito a splendidi esami che sostenne per uniformarsi ai regolamenti sulle pubbliche scuole, ricevette la laurea dottorale in sacra Teologia e in quell'occasione l'I. R. Accademia di quella città volendo « premiare in Lui il merito e la virtù » lo proclamò suo socio. Continuò ancora dieci anni finchè gli bastò la vita nell'insegnamento, e quanto fosse amato e stimato dai suoi scolari ce lo dice la seguente epigrafe che dopo una malattia sofferta gli presentarono in segno di ossequio e di riverenza :

POSTRIDIE. KALENDAS. JUNII
JOANNEM. BAPT. ZANDONELLAM
IN. PATAVINO. LICEO. PROFESSOREM
POST. SEX. MENSES
PODAGRA. ENODATA
OVANTES. EXCIPIUNT
AC. SUIS. QUASI. MANIBUS
COLLOCANT. IN. CATHEDRA
HISTORIAE. ECCLESIASTIAE. AUDITORES
1835.

Morì a Padova il 27 giugno 1836, e Antonio Meneghelli in una breve biografia che ha fatto di lui (V. Biografie degli uomini illustri pubblicate da Emilio Tipaldo, vol. 6, pag. 370) dice che « illibati furono i suoi costumi, candido il cuore, le maniere franche e disinvolute, urbano con tutti, amico di pochi perchè memore di quell' aurea sentenza: *vulgare amici nomen, sed rara est fides.* » E il dott. Francesco Beltrame in una nota ai suoi *Cenni illustrativi sul monumento a Tiziano Vecellio* (Venezia, dalla premiata Tipografia di P. Naratovich, 1852) dice del Zandonella: Questo egregio sacerdote, fratello dei due Padri Barnabiti ⁽¹⁾ menzionati alla nota 3, fu maestro per molto tempo nel Seminario di Ceneda, indi professore di storia

(1) Vedi più innanzi.

ecclesiastica nell' I. R. Università di Padova, posto che lasciò colla vita. Come i suddetti suoi fratelli, fece pur egli molto onore al suo paese natale, il Cadore, essendosi distinto per isquisita coltura ed erudizione e per esemplarità di costumi. »

Giovanni Antonio. — Nacque il 30 marzo 1770; studiò all' Università di Padova e nel 1792 si addottorò in ambe le leggi. Per la fausta occasione furono pubblicati i due seguenti sonetti dedicati il primo « al merito singolarissimo del nobil signor don Giuseppe Zandonella Dall'Aquila, » e il secondo « all'illustrissimo signor Giulio Zandonella fratello amorosissimo del laureato. »

I.

Avara voglia, e reo furor potente
Della vita civil fansi tiranni
E la vigile frode all'innocente
Tesse maligna insidia, ascosi inganni.
Scosso il tuo cor da puro zelo ardente
Tu sacrastì a virtude i più verd'anni,
E del saper d'Astrea ricco la mente
Corri animoso a ripararne i danni.
Oggi cinge il tuo crin l'Euganea fronde;
Ma più nobile premio alle tue imprese
Serbano a Te le Patrie amiche sponde.
Là tra le voci a farti plauso intese
Sgorgar vedrai le lagrime gioconde
Delle genti per Te salve e difese.

*In segno di vera amicizia
N. N.*

Signor che pensi? A che sospeso e incerto
Odi del nome tuo l'aria, ch'echeggia?
Perchè mirar non osi il nobil serto,
Che premio a tua virtù bello verdeggia?

Non palliato saper ma vero merto
Premia lo stuol, che vedi in quella Reggia.
Siede nel mezzo Astrea, e 'l calle aperto.
È sol per chi virtù ama e vagheggia.

Vedi, già tutto è pronto, e un lungo evviva
Ti chiama, e ognuno di veder sospira
Cingerti il crine di sua man la Diva.

Va, ch'è deciso il merto tuo; t'affretta:
Che se aurora sì bella or qui s'ammira
Sappi, Signor, che un più bel dì t'aspetta.

In contrassegno d'Amicizia

G. A.

Il 20 dicembre 1794 fu creato notaio di Cadore per veneta autorità; esercitò in patria il suo ufficio, quindi si diede all'avvocatura ed ebbe varii onorifici impieghi. Lasciò per testamento 1000 (mille) lire alla chiesa di S. Rocco « qualora però sia rifabbricata come è necessario, » e nominò suoi eredi il dott. Giulio, don Osvaldo, don Giambattista, don Giuseppe e don Luigi, coll'obbligo ai quattro sacerdoti di celebrare 800 (ottocento) Messe. Morì celibe il 15 aprile 1823.

Giuseppe. — Nacque il 21 settembre 1772. Giovinetto entrò nel collegio dei Barnabiti in Serravalle; si fece sacerdote di quell'Ordine, poi fu eletto professore di filosofia e nel marzo 1803 anche Rettore del collegio medesimo. Dopo la soppressione degli ordini religiosi nel 1810, passò ad insegnare nel Liceo di Udine. Quivi ben presto si distinse per la specchiata virtù, per ecclesiastica esemplarità, per la carità che lo privava di tutto, e per la sua vasta dottrina unita ad una grande modestia; doti che lo rendevano caro e venerato non solo ai suoi scolari ma a quanti altri lo conoscevano. Il vescovo Lodi aveva per lui un sentimento della più alta stima e considerazione e parlando delle sue rare qualità lo diceva « un fiore eletto del giardino della mia Diocesi. ⁽¹⁾ Nel 1831 egli stesso di suo moto proprio lo innalzò a canonico della sua cattedrale, e il giorno in cui vesti per la prima volta le divise, un suo amico e ammiratore gli presentò la seguente epigrafe:

(1) Così Lodi chiamava il Cadore.

JOSEPHO. ZANDONELLAE. CADUBRIENSI

UTINI. IN. REG. CAES. LJCEO

LOGICAE. METAPHISICAE. ETHICAEQUE. PROFESSORI
ET. COGNITORI. SCIENTIAE. CLERICORUM. DIOCESEOS (1)

INTAMINATIS. MORIBUS. AB. MULTIGENA. DOCTRINA

VIRO. OMNIBUS. JURE. KARISSIMO

POSTUTANTE

ILLUSTRISSIMO. ET. REVERENDISSIMO. D. EMANUELE. LODIO

PERVIGILI. ANTISTITE

AB. IMP. CAES. FRANCISCO. AUG.

V. EID. NOVEMBRIS. AN. MDCCCXXI

IN. CANONICORUM. CONLEGIUM. TEMPLI. MAX. UTINENSIS. COOPTATO

MUNIA. VIII. KAL. JAN. EJUSDEM. AN. AUSPICANTI

ALOJSIUS. TORRE

GAUDII. ATQUE. AMICITIAE. CAUSSA

H. P. T.

Morì a Udine colpito da apoplessia il 21 febbraio 1842, e il giorno dopo gli furono rese solenni onoranze funebri e la sua salma fu accompagnata al cimitero da un lungo corteo di sacerdoti e di secolari che vollero rendere pubblico l'ultimo tributo di stima, di affetto, di riconoscenza al caro estinto, dal quale avevano appreso il culto della scienza e della virtù.

Luigi. — Nacque il 1° febbraio 1775. Fatto adulto,

(1) Era anche esaminatore prosinodale.

seguì le sorti medesime del fratello Giuseppe; si fece sacerdote barnabita nel collegio di Serravalle, poi ottenne ivi la cattedra di belle lettere (1); e finalmente, chiuso quel collegio, passò professore di storia nel Liceo di Udine. Quivi nel 1836 cadde in una grave malattia da cui si riebbe dopo oltre tre mesi di dolorosa decubenza, e allora abbandonò l'insegnamento e si ritirò a vita privata nella sua casa di villeggiatura presso Conegliano, accompagnato dagli augurii degli amici espressi nei versi seguenti:

Odi, e prestami fè. L'aura Febèa
Aura è di vita, e sanità ridente
Più, che l'arte di Coo rese sovente
Un canto sparso di lusinga Ascrea.
Nuovo non è, che al suon de' carmi Igea
Mova dal cielo, e accanto del languente
Posta fughi il feral morbo rodente
E con la sua l'avvivi aura, che bea.
Ah! quando all'aer sereno errar Ti piaccia
Pe' bei colli di Giano, o all'aer cieco,
Quel tuo plettro gentil muto non giaccia.
Salga un tuo carne a Igea. Con un sorriso
Verrà la diva a udirti, e assisa teo
Godrà spirarti aura di vita in viso.

(1) Il Beltrame nella sua opera citata scrive: nel parlare del Cadore, e dei suoi stimabili abitanti io non posso non ricordare coi sensi della più viva gratitudine i miei primi istitutori, che furono appunto due Cadorini, cioè gli egregi e coltissimi Padri Barnabiti don Giuseppe e don Luigi Zandonella, i quali tenevano un rinomato collegio in Serravalle, che fu per lunghi anni l'ornamento e il decoro di quella gentile ed ospitale città, e da cui uscirono uomini chiarissimi nelle scienze e nelle lettere, ecc.

Era dotto e ciò che anche più lo onora molto caritatevole, e forse questo aveva fatto credere ad alcuni malintenzionati che egli fosse ricco di denaro. A scopo dunque di furto dodici individui della peggior specie nella notte sopra il 5 gennaio del 1840 di soppiatto entrarono in casa per una finestra indifesa della parete posteriore e lo assassinarono sul suo letto, asportando poscia quanto di meglio vi poterono trovare. Il ricordo di questo luttuosissimo fatto vive ancora a Conegliano, e i vecchi raccontano che i dodici assassini perseguitati dalla giustizia di Dio e degli uomini hanno fatto tutti una fine infelice. (1)

Maria Eugenia Regina (11 dicembre 1776, 14 ottobre 1777).

Maria Eugenia Regina. — Nacque il 24 dicembre 1777 e sposò il 15 settembre 1801 Bortolo di Gaspare Martini di Casamazzagno. Morì il 22 giugno 1842.

Francesco. — Nacque il 25 febbraio 1780. L'11 aprile 1814 fece testamento e nominò suoi eredi i nipoti Giovanni Antonio e Osvaldo Antonio, usufruttuarii, i fratelli Giulio e don Osvaldo; lasciò alle nipoti Maria

(1) I tre fratelli sacerdoti Giambattista, Giuseppe e Luigi hanno fatte diverse pubblicazioni per le stampe, di cui vedi l'elenco in appendice.

Maddalena Antonia e Alba Maria Antonia ducati 100 (cento) per una, a Veronica Luigia Antonia ducati 200 (duecento), da consegnarsi nell'occasione del loro matrimonio; più ducati 300 (trecento) alle figlie di sua sorella Maria Eugenia Regina maritata Martini. Morì celibe il giorno 15 successivo.



Giulio di Giovanni Antonio

Teresa Trojer

GIOVANNI ANTONIO
M.^a MADDALENA ANTONIA
GIUSEPPE GIAMBATTISTA
GIUSEPPE ANTONIO
OSVALDO ANTONIO
M.^a MADDALENA ANTONIA
GIAMBATTISTA
VERONICA LUIGIA ANTONIA
ALBA M.^a ANTONIA

Giovanni Antonio. — Nacque l'11 aprile 1792. Fece i suoi studi a Udine sotto gli zii don Giuseppe e don Luigi; assunse quindi la direzione della famiglia e il 10 settembre 1823 condusse in moglie Francesca di Antonio Ongaro, ⁽¹⁾ nata a Castellavazzo il 24 febbraio 1807, morta a Conegliano il 22 novembre 1869. Nel 1824 fu

(1) Per questo matrimonio furono fatte le seguenti pubblicazioni:

a) *Pel faustissimo matrimonio del signor Gio. Antonio Zandonella Dall' Aquila colla signora Francesca Ongaro — Cenni poetici di Osvaldo Antonio Varcioni Parroco di Candide.* — Belluno, dalla Tipografia di Francesco Antonio Tissi, 1823.

b) *Per le fauste nozze Zandonella-Ongaro — Egloga di Antonio d' Alessandro Vecelli, studente nel R. Liceo di Udine* — Udine, nella Tipografia Vendrame, 1823.

c) *Per le faustissime nozze Zandonella-Ongaro — Sonetto alla sposa* — Belluno, 1823, Tipografia Tissi.

eletto primo deputato del Comune di Candide e diresse la pubblica amministrazione fino al 1843 con savio consiglio e con opera intenta soltanto a procurare il bene generale. Nell' immane incendio di Padola (mercoledì 21 ottobre 1845) che distrusse le abitazioni di ben 147 famiglie coi rispettivi fienili, il coperto della chiesa e le due campane maggiori, cagionando un danno che fu calcolato di circa 100.000 (centomila) fiorini, Giovanni Antonio fece a quel paese soccorsi non ordinarii; e la Deputazione comunale, interprete del sentimento della popolazione, con nobilissima lettera ringraziava « il degno capo e rappresentante dell' illustre famiglia, in cui l' ospitalità, la beneficenza, il patriottismo sono virtù tradizionali. » Morì di cholera in Conegliano il 25 luglio 1855, lasciando di sè la più cara memoria.

Maria Maddalena Antonia (5 febbraio 1794, 7 dicembre 1796).

Giuseppe Giambattista (19 marzo 1796, 17 febbraio 1797).

Giuseppe Antonio (20 gennaio 1798, 2 marzo 1800).

Osvaldo Antonio. — Nacque il 16 gennaio 1802; percorse i suoi studii all' Università di Padova e si addottorò in matematica. Morì il 28 ottobre 1849.

M.^a Maddalena Antonia — Nacque il 31 marzo 1804 e sposò nel settembre 1827 Giovanni di Giuseppe Longana di Belluno. Morì il 4 marzo 1858.

Giambattista (29 marzo 1806, 17 marzo 1817).

Veronica Luigia Antonia. — Nacque il 16 febbraio 1808 e sposò il 9 giugno 1827 Domenico di Costantino Bombassei d'Auronzo. Morì il 25 dicembre 1878.

Alba Maria Antonia. — Nacque il 14 settembre 1810 e sposò il 1^o giugno 1830 Giambattista di Vincenzo Benedetti di Portogruaro.⁽¹⁾ Morì il 21 giugno 1855.

NB. Per disposizione testamentaria del padre le sorelle Longana e Benedetti ebbero in dote 4000 (quattromila) ducati veneti corrispondenti ad austriache L. 14585.89; la Bombassei ne ebbe 4400 (quattromila quattrocento) pari ad austriache L. 16044.51.

(1) Per questo matrimonio si fecero le seguenti pubblicazioni:

a) *Per le faustissime nozze del signor Giambattista Benedetti e della nobile signora Antonietta Zandonella Dall'Aquila — Sonetto — Udine, per fratelli Mattiuzzi, 1830.*

b) *Per le faustissime nozze della signora Antonietta Zandonella Dall'Aquila col signor Giambattista Benedetti - Sonetto - dedicato agli egregi Professori Zandonella Zii della Sposa. Udine nella Tipografia Vendrame.*

NB. È firmato: B. (Benedetto) d'An. (d'Andrea) Zandonella (Sommerla).

In attestato di esultazione e stima

V. SORAVIA.

Giovanni Antonio di Giulio

e

Francesca Ongaro

TERESA
GIULIO
LUIGI
GIULIO
ANNA MARIA
ANNA MARIA
ANNA MARIA GIOVANNA
CHIARA FILOMENA
FERDINANDO
LUGIA FILOMENA
ANTONIO

Teresa. — Nacque il 28 settembre 1824; ricevette la sua educazione nel convento di S. Chiara in Udine e sposò il 5 febbraio 1844 Francesco nobile Graziani di Conegliano. (1) Morì il 19 gennaio del 1900.

Giulio (6 giugno 1826, 26 dicembre 1828).

Luigi (27 giugno 1827, 4 marzo 1829).

(1) Per questo matrimonio si fecero le seguenti pubblicazioni:

a) *La sposa cristiana - Inno nuziale del P. Agostino Zanderigo per nozze Graziani-Zindonella di Conegliano.* — Padova, Tipografia della Minerva, 1844.

NB. L'Autore nacque a Casamazzagno nel 1807; studiò nel Seminario di Udine, poi a Padova dove si fece sacerdote conventuale di s. Antonio; nel 1844 si addottorò in sacra teologia; nel 1851 passò arciprete a Este e in morte di lui fu pubblicata la seguente epigrafe che

Giulio. — Nacque il 7 aprile 1829. Studiò all' Università di Padova e il 7 febbraio 1854 ne uscì dottore in matematica. (1) Sposò in primi voti 5 ottobre 1857) Giulia di Carlo Fantuzzi (2) che morì a soli 22 anni il

scelgo fra le diverse stampate in appendice all' *Orazione* in sua lode (Venezia, Tipografia dell' Immacolata, 1882) perchè compendia bellamente i suoi meriti e le sue virtù :

MONSIGNOR AGOSTINO DOTT. ZANDERIGO
PER SAPIENZA DOTTRINA VIRTÙ

INSIGNE

ONORE DEL CHIOSTRO

FILOSOFO TEOLOGO PRECLARO

BENEMERITO ARCIPRETE DEL DUOMO ATESTINO

VICARIO FORANEO

CAMERIERE SEGRETO DI SUA SANTITÀ

QUANTO EBBE LARGI

VISSE POVERO

MORÌ

ADDÌ VI NOVEMBRE MDCCCLXXXII

b) Pelle nobili faustissime nozze Graziani-Zandonella Dall' Aquila - Ode. — Conegliano, Tipografia Cagnani.

(1) Per quell' occasione furono fatte da alcuni amici del novello dottore le seguenti pubblicazioni :

a) A Te Giulio Zandonella - oggi fregiato del matematico alloro « L' Astronomia ». — Padova, Tipografia Luigi Penada, 1854.

b) A Giulio Dott. Zandonella Dall' Aquila - oggi laureato nella scienza matematica. Ceneda, Tipografia Cagnani.

NB. Contiene una lettera gratulatoria e un sonetto.

(2) Per questo matrimonio fu fatta la seguente pubblicazione :

Aneddoti, Programmi e Componimenti relativi al matrimonio - raccolti e pubblicati per l' occasione delle faustissime nozze Zandonella - Fantuzzi di Conegliano. — Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCLVII.

10 maggio 1859, e in secondi il 16 novembre 1870 la signora Emilia di Lelio Bidoli, entrambe di Conegliano. Noto per la sua onestà e saggezza, nel 1868 fu nominato sindaco di S. Vendemiano e per più anni prestò a quel Comune l'opera sua intelligente, disinteressata, benefica; ■ un pubblico ed eloquente attestato delle sue benemerenze in quell'amministrazione gli fu dato dalla sovrana autorità di Umberto I che con decreto 31 marzo 1887 gli conferì l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. A Conegliano, di cui è cittadino per elezione, egli onora il Cadore, al quale si sente legato da vero affetto di figlio; e la gentile città, che meritamente stima in Lui il perfetto gentiluomo, nel 1878 lo deputò a rappresentarla in Roma ai funerali di Vittorio Emanuele; per le sue pratiche cognizioni fu incaricato della presidenza della commissione consorziale della città stessa per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, e più tardi chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini a reggere quale assessore anziano le sorti del Comune. Dopo due anni per motivi di salute si ritirò a vita privata, e ora, rispettabile sempre e rispettato, continua colla sua degna compagna nella pace domestica confortata dall'intemerata coscienza di cittadino, di marito, di padre, le nobili tradizioni della sua famiglia.

Anna Maria (3 settembre 1831, 20 luglio 1832).

Anna Maria (19 febbraio, 20 marzo 1833).

Anna Maria Giovanna. — Nacque il 22 giugno 1834; fu educata nel convento di S. Chiara di Udine e il 9 ottobre 1854 si maritò in Giuseppe Rossi di Posagno. (1)

Chiara Filomena. — Nacque il 2 giugno 1836; ricevette anch'essa la sua educazione nel suddetto convento di Santa Chiara di Udine e nel 1871 si maritò in Girolamo Biffis di Mareno di Piave.

Ferdinando. — Nacque il 1° maggio 1838. Percorse le scuole ginnasiali di Padova; a vent'anni col pagamento di 1500 fiorini ottenne l'esenzione dal servizio militare nell'esercito austriaco, ma giovine com'era baldo e generoso, alle aure di libertà che spiravano dal Piemonte sulle nostre terre irredente sentì ridestarglisi in petto lo spirito dei suoi arcavoli Osvaldo e Odorico, e pieno delle più belle speranze nel suo avvenire nell'aprile del 1859 emigrò oltre il confine e si arruolò nell'esercito italiano. Prese parte alla guerra di quell'anno colla divisa di bersagliere

(1) Per questo matrimonio furono pubblicati coi tipi Cagnani di Conegliano da D. Giampietro Zanella di Lozzo di Cadore, amico della famiglia Zandonella, due sonetti intitolati « *Il sogno d'amore* » e « *Le due arpe* ».

e si trovò a Palestro, a Magenta e a S. Martino. Nel 1860 (18 settembre) fu a Castelfidardo e pel coraggio addimosttrato in quella giornata venne promosso sul campo medesimo al grado di ufficiale; poi il 29 all'espugnazione di Ancona. Nel 61 combattè contro i briganti che infestavano il napoletano e fu decorato della medaglia al valore; in quel dicembre passò in Sicilia e il 3 gennaio del seguente 62 nell'attacco di Castellamare che era insorta a rivoluzione, caduto il capitano, egli stesso assunse il comando del battaglione, ma di poco avanzatosi venne colpito a un piede da una palla e costretto a giacersi a terra; non perciò desistette ma continuò quanto gli bastarono le forze a guidare e incoraggiare i suoi colla parola: questo fatto gli meritò un'altra medaglia e una pensione annua. Dopo oltre un mese di degenza all'ospedale di Palermo riprese il suo posto nella milizia e fu di guarnigione in vari luoghi della Sicilia, poi nel 63 a Livorno dove anche frequentò la scuola normale degli Ufficiali, nel 64 a Napoli e poi a Cuneo, nel 65 a Genova e finalmente a Torino. Scoppiata la guerra del 66, fu tra i primi alla battaglia di Custoza col grado di Luogotenente nel 41° battaglione dei bersaglieri; nel 67 seguì Garibaldi sulla via tentata di Roma; nel 68 fu di guarnigione a Bologna; nel 69 ebbe parte a sedare le sommosse di Lugo e di Massa Lombarda; nel 70 quando oramai l'unità italiana era compiuta, diede le sue dimissioni e si ritirò dalla vita

militare colla soddisfazione d'aver contribuito da patriotta e da soldato prode e leale a fare la libertà e l'indipendenza della Patria.

Nel dicembre 1874 condusse in moglie Clarice di Ignazio Olivo di Pieve di Cadore, figlia di una figlia di Veronica Luigia Antonia Zandonella Dall'Aquila maritata Bombassei e quindi sua parente in secondo-terzo grado di consanguinità, e per la fausta occasione molti amici consacrarono ai due sposi un pensiero, un affetto, un voto di felicità.

Ma ah! il loro avvenire fu molto presto un' amara delusione perchè dopo pochi mesi, il 28 marzo 1875, Ferdinando principalmente per i disagi e le fatiche sofferte cessava di vivere nell'ancor florida età d'anni 37.

Luigia Filomena (22 settembre 1840, 23 maggio 1853).

Antonio (26 maggio 1847, 13 novembre 1861).⁽¹⁾

(1) Antonio è il primo Zandonella Dall'Aquila nato a Conegliano, dove la famiglia trasportò il suo domicilio negli ultimi mesi del 1843.

Giulio di Giovanni Antonio
e
Giulia Fantuzzi

ANTONIETTA

Giulio (*il suddetto*)
ed
Emilia Bidoli

GIOVANNI
FRANCESCA
ODORICO
SOFIA
IDA
EGILDA
FRANCESCA

Antonietta. — Nacque il 1° ottobre 1858; ricevette la sua educazione nel collegio delle Suore di S. Giuseppe in Serravalle e sposò il 21 aprile 1885 Nicolò nobile del Giudice di Conegliano.

Giovanni (7 settembre 1871, 23 novembre 1886).

Francesca (15 maggio 1873, 16 agosto 1881).

Odorico (2 luglio 1875, 2 novembre 1876).

Sofia. — Nacque il 22 dicembre 1877 e fra il prossimo venturo gennaio addiverrà la sposa del signor Vito

Manzari della città di Bari. Ai due giovani egregi che al rigoglio degli anni accoppiano le più belle doti di mente e di cuore nutrite da squisita e verace educazione, il pubblicatore di queste *Memorie* offre fin d'ora le sue sentite congratulazioni e augura che come sorride ad essi il presente, così l'avvenire risponda alla loro fede, alle loro speranze e a quell'amore che associandoli alle medesime sorti, mentre non patisce le tristi vicende dell'umana caducità, rende la vita bella, santa, operosa.

Ida. — Nacque il 4 novembre 1879 e si maritò il 15 giugno 1901 nel dott. Marco Michielini di Vittorio Veneto.

Egilda. — Nacque il 9 giugno 1881.

Francesca. — Nacque il 15 agosto 1882.





APPENDICE I^a

BIBLIOGRAFIA

dei Sacerdoti

Giambattista, Giuseppe e Luigi f.^{lli} Zandonella Dall'Aquila

1. *Orazione funebre nelle solenni esequie di Sua Eccellenza Cav. Francesco Pesaro, Consigliere Intimo e Commissario Extraordinario in Venezia e Terra ferma di S. M. I. R. Francesco II.* — In Venezia MDCCIC
- Dalle stampe delli fratelli Gatti.
NB. L'autore è D. Giambattista.
2. *Elogio di Tiziano Vecellio* - composto dall' Abate Gio. Battista Zandonella - dedicato al nobile signore Galeazzo Galeazzi. — Venezia 1803
- Presso Adolfo Cesare.
3. *In occasione che la nob. sig. C. Claudia Carli vestì l'abito religioso*

nel nobile monastero di S. Antonio Abbate di Sacile. — In Ceneda MDCCCIII.

NB. Contiene una lettera e 96 endecasillabi di D. Luigi.

4. *Al signor Giuseppe Casati cavaliere dell' ordine reale della Corona di ferro, Prefetto del Dipartimento del Tagliamento - Dedicando i signori alunni del Collegio di Serravalle diretto da' Barnabiti l'Accademia di belle lettere sulle Passioni. — In Ceneda, 1807, per Simon Cagnani.*

NB. Contiene una lettera e una canzone di D. Luigi.

5. *Influenza dell'analisi dell'idee sui progressi dello spirito umano - Prolusione dell' Ab. Zandonella Giovanni Battista, Professore di analisi e di filosofia morale nel Liceo di Belluno. — Belluno nella Tipogr. Tissi.*
6. *Discorso sopra l' istituzione dei Licei - Recitato nella distribuzione dei premi.*

NB. Fu recitato da D. Giambattista e stampato a Belluno nella tipografia Tissi in un solo opuscolo colla precedente prolusione.

7. *Saggio di matematica e di fisica esposto in varii quesiti e proposizioni da sciogliersi e dimostrarsi dal signor Paolo Zannini convittore nel collegio di Serravalle - sotto la direzione di D. Giuseppe Zandonella C. R. B. Lettore di filosofia nello stesso collegio. — In Ceneda per Matteo Cagnani.*
8. *Lo studio dell' uomo, base della privata e pubblica felicità - Prolusione alla filosofia morale dall' Abate Gio. Battista Zandonella, professore nel R. Liceo della Piave - recitata il 20 Giugno 1810. — Belluno dalla Tipografia Tissi.*

9. *Poesie per le fauste nozze del signor Ippolito Rasponi di Ravenna con la signora Lucrezia Mangili di Udine.* — MDCCCXII, dal tipografo Vendrame.

NB. C'è fra le altre un sonetto di D. Giuseppe intitolato :
« *La Partenza* ».

10. *Elogio funebre del sacerdote D. Alessandro Tartagna fu Preposito de' Chierici Regolari di S. Paolo nel Collegio di Udine - recitato nella chiesa di s. Nicolò nel giorno della sua deposizione da D. Giuseppe Zandonella professore di logica, metafisica ed etica nel Liceo di Udine.*
— In Udine, 1814 - Nella stamperia de' fratelli Pecile.

11. *Poesie dedicate al merito singolare del reverendissimo signor D. Osvaldo Varetoni nell'occasione del suo solenne ingresso alla Parrocchia di s. Maria di Candido il giorno 22 Settembre dell'anno 1816.* — Udine nella tipografia de' fratelli Pecile

NB. La raccolta riporta due sonetti di D. Giuseppe.

12. *Versi pubblicati in occasione delle cospicue nozze del nob. sig. co. Andrea Gropplero di Troppemburgh con la nob. sig. march. Maddalena Mangili.* — In Udine, nella tipografia de' fratelli Pecile, 1816.

NB. Ci sono fra gli altri un sonetto e un'anacreontica di D. Giuseppe e un sonetto di D. Luigi « Rettore del Collegio di Udine ».

13. *Rime per le faustissime nozze del nobil signor conte Adamo Veterani e Mallenthein con la nobile signora contessa Elena Caratti.* — Udine 1817 -Dal tipografo Vendrame.

NB. C'è un sonetto di D. Giuseppe.

della nobile contessa Dorotea de Prampero - Sonetto alla madre dello sposo. — Udine, Tipografia Vendrame.

NB. È firmato D. Luigi.

25. *Elogio di Francesco Bacone di Verulamio composto dall'Ab. Dott. Giambattista Zandonella, professore nell' I. R. Università di Padova.* — Padova, coi tipi del Seminario, MDCCCXXXV.

NB. Di questo « Elogio » la *Gazzetta di Milano* del 26 agosto 1835, N. 238, ha fatto questo giudizio : « Presentare l'analisi ragionata di tutte le opere dell'immortale Bacone, dimostrare l'estesa influenza sul rinnovellamento delle lettere e delle scienze, ed in particolar modo sulla creazione della fisica, fu l'oggetto propostosi dal professore Zandonella nel tesserne l'elogio. Nell'Alcembert e negli altri non vidè che cenni, e quindi non poteva valersi per verun conto dei loro lumi. Un sì lungo e malagevole lavoro da niun'altro tentato non poteva essere eseguito se non da una mente esercitata per lungo tempo nelle filosofiche investigazioni e corroborata dallo studio profondo dei filosofi antichi e moderni. Il merito di questo elogio è di aver offerto al colto pubblico le idee più luminose, e di averle esposte con un ordine sì chiaro ■ con sì facile modo che i giovani possono afferrare le grandi vedute dal Verulamio. Le molteplici riflessioni sparse di quando a quando con saggio avvedimento pongono in maggior evidenza i pensamenti di Bacone. Non si apponga all'autore dell'elogio l'aver serbato silenzio sulla vita politica e sulla macchia di Bacone; solo intento egli a far emergere i pensieri del sommo filosofo, con tutta ragione lasciò alla biografia ufficio sì facile e sì poco rilevante. Lo stile lungi dal turgido e dal pomposo è

conveniente ad un elogio, che versa su massime e precetti. La lingua è la usata dalla colta Italia e non sente del neologismo, nè dell'affettato della setta de' trecentisti. Tornerebbe ad utile della gioventù se eccitata dalla lettura di questo elogio si consacrasse allo studio di Bacone chiamato a buon diritto il possente restauratore.

G. L. C. »

26. *Allo stimatissimo Giambattista Dott. Zannini - rappresentandosi la sera 2 Marzo 1837 nel teatro di Conegliano la di lui tragedia « Ugolino »*
- *Sonetto.* — Conegliano, Tipografia Cagnani.

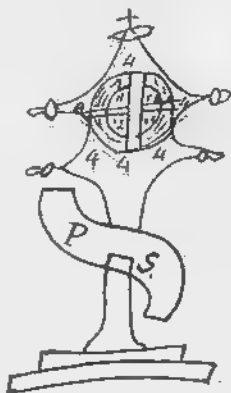
NE. È firmato D. Luigi.



APPENDICE II^a

I segni di tabellionato usati da alcuni Notai

ZANDONELLA DALL' AQUILA



1



2

1. Don Osvaldo che scrisse dal 1512 al 1520.
2. Giulio q. Giovanni (15... 1608).

virtuti fortiana comes.



3. Giampaolo q. Giulio (1595-1670).
4. Gaspare q. Giampaolo (1614-1669).
5. Giambattista q. Gaspare (1648-1723).



ELLA nob. DALL' AQUILA di DOSOLEDO

